

## CXLVI.

## TORNATA DI SABATO 15 MAGGIO 1926

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CASERTANO.

## INDICE.

	<i>Pag.</i>		<i>Pag.</i>
<b>Dichiarazioni sul processo verbale:</b>		MESSEDAGLIA: Conversione in legge del Re-	
BESEDNJAK . . . . .	5768	gio decreto 7 febbraio 1926, n. 190, re-	
FEDELE, <i>ministro</i> . . . . .	5768	lativo alla integrazione dei fondi nel bi-	
<b>Congedi</b> . . . . .	5768	lancio del Ministero delle comunicazioni	
<b>Convocazione degli Uffici.</b> . . . . .	5768	(marina mercantile) per l'applicazione del	
<b>Disegno di legge</b> ( <i>Seguito e fine della discus-</i>		Regio decreto-legge 1° febbraio 1923,	
<i>sione</i> ):		n. 211, circa compensi di costruzione ai	
Stato di previsione della spesa del Ministero		cantieri nazionali . . . . .	5775
dell'istruzione pubblica per l'esercizio		— Convalidazione del Regio decreto-legge	
finanziario 1926-27:		31 dicembre 1925, n. 2525, concernente	
CIAN VITTORIO . . . . .	5769	proroga di termini di applicabilità di	
FEDELE, <i>ministro</i> . . . . .	5775-88	norme in materia di concessioni ferro-	
GASPAROTTO. . . . .	5786	viarie e tramviarie. . . . .	5775
MAZZINI. . . . .	5788	— Conversione in legge del Regio decreto-	
<b>Notizie sulla spedizione transpolare del</b>		legge 22 novembre 1925, n. 2536, riguar-	
<b>« Norvege »:</b>		dante la sistemazione e il trattamento	
BONZANI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	5798	del personale navigante dipendente dalle	
<b>Disegno di legge</b> ( <i>Presentazione</i> ):		ferrovie dello Stato . . . . .	5775
FEDERZONI: Modificazioni alla legge eletto-		— Conversione in legge del Regio decreto 7	
rale politica ed al titolo secondo della		febbraio 1926, n. 168, che reca modifi-	
legge comunale e provinciale. . . . .	5775	cazioni ed aggiunte al Regio decreto-	
<b>Documento</b> ( <i>Presentazione</i> ):		legge 3 gennaio 1926, n. 37, relativo alla	
VOLPI: Relazione della Corte dei conti sul		costituzione dell'Istituto di assicurazione	
conto consuntivo della Colonia della So-		e previdenza per i titolari degli uffici	
malia italiana per l'esercizio finanziario		secondari, per i ricevitori postali, tele-	
1912-13 . . . . .	5775	grafici e per gli agenti rurali . . . . .	5775
<b>Relazioni</b> ( <i>Presentazione</i> ):		— Conversione in legge del Regio decreto-	
LEICHT: Conversione in legge del Regio de-		legge 7 marzo 1926, n. 552, che reca	
creto-legge 22 luglio 1919, n. 1328, che		provvedimenti per lo sviluppo del ser-	
stabilisce norme per la ricostituzione		vizio dei conti correnti e assegni po-	
degli atti e repertori notarili nei terri-		stali. . . . .	5775
tori già occupati dal nemico e danneg-		— Stato di previsione della spesa del Mini-	
giati per le operazioni di guerra nonché		stero dell'economia nazionale per l'eser-	
per la validità degli atti e testamenti		cizio finanziario 1926-27 . . . . .	5775
ricevuti durante la occupazione mede-		FONTANA: Conversione in legge del Regio de-	
sima da persone diverse dai notari. ( <i>Mo-</i>		creto-legge 15 aprile 1926, n. 662, che	
<i>dificazioni del Senato</i> ) . . . . .	5775	modifica il Regio decreto-legge 14 gennaio	
		1926, n. 74, concernente l'aggregazione	
		alla città di Genova di 19 comuni con-	
		termini . . . . .	5775

La seduta comincia alle ore 16.

MIARI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

#### Sul processo verbale.

BESEDNJAK. Chiedo di parlare sul processo verbale per fatto personale.

PRESIDENTE. Specifichi il fatto personale.

BESEDNJAK. Leggendo il resoconto sommario della seduta di ieri ho rilevato che, durante l'approvazione del disegno di legge col quale sono esonerati dalle tasse scolastiche gli studenti delle nostre regioni, il ministro dell'istruzione ha dichiarato che questo provvedimento a favore degli studenti delle terre irredente è una magnifica risposta alle stoltezze che la Camera aveva udito il giorno innanzi.

PRESIDENTE. E dov'è il fatto personale?

BESEDNJAK. Io non so se l'onorevole ministro voleva riferirsi con ciò al contenuto del mio discorso, oppure a certe interruzioni che la Camera ieri l'altro ha udito.

Se il ministro si riferiva al contenuto del mio discorso, allora tengo a dichiarare che le stoltezze da me espresse corrispondono ai principii dei più grandi pensatori cristiani, alle idee per le quali essi lottavano...

*Voci.* Don Sturzo, Don Sturzo!

BESEDNJAK. ...e a quelle dei patrioti più grandi del vostro Risorgimento Nazionale.

GRAY. Fa bene a dire: vostro!

BESEDNJAK. E nessun uomo in quest'aula può in buona fede sostenere che chi lotta per l'intangibile patrimonio della sua lingua sia un agitatore di stoltezze.

Se il ministro invece pensava ad atti specifici accennati nel mio discorso riguardanti i maestri slavi, posso anche convenire con lui. Si tratta in realtà di tre o quattro atti dai quali risulta la stoltezza, non di chi li ha denunciati, ma di chi li ha compiuti. È del ministro il compito di provvedere che tali fatti stolti non si ripetano più, e così per lo meno la Camera non avrà il fastidio di occuparsi di cose stolte. (*Commenti*).

FEDELE, *ministro dell'istruzione pubblica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDELE, *ministro dell'istruzione pubblica*. Quando io dissi la parola « stoltezza », parola che ripeto e confermo, intendevo riferirmi alle accuse veramente stolte mosse dall'onorevole Besednjak contro i funzio-

nari dipendenti dalla mia Amministrazione, i quali, lo ripeto e lo ripeterò sempre, hanno compiuto egregiamente il loro dovere.

Inoltre l'onorevole collega accusava alcuni maestri italiani di aver obbligato con minacce i maestri slavi ad iscriversi all'Associazione nazionale fascista.

Io dissi essere ciò, completamente falso, e poichè l'onorevole Besednjak me ne dà il destro, affermo alla Camera italiana che, nelle nostre regioni italianissime di confine vi è anche una Associazione magistrale slava, una specie di Associazione segreta, la quale non si sa donde tragga i suoi mezzi, e quali legami abbia con altre associazioni. (*Commenti*).

Ora presso i maestri slavi i quali fanno parte di codesta Associazione, taluni deputati che chiamano deputati slavi, ma che io amo ritenere debbano considerarsi deputati italiani, fanno vera opera di sobillazione perchè impediscono ai maestri slavi, metà dei quali ha chiesto di far parte della Associazione nazionale fascista, di dare il proprio nome a quest'Associazione. (*Approvazioni*).

Ora io intendevo riferirmi con le mie parole appunto a quanto ho accennato, e che non può assolutamente temere alcuna smentita. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Il fatto personale è così esaurito.

Non essendovi altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(*È approvato*).

#### Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo: per motivi di famiglia, gli onorevoli: Ventrella Tommaso, di giorni 10; Fani, di 6; Belloni Ernesto, di 1; Solmi, di 15; Sarrocchi, di 1; Foschini di 1; per motivi di salute, gli onorevoli: Mazzucco, di giorni 8; Quilico, di 1; e per ufficio pubblico, gli onorevoli: Carnazza Carlo, di giorni 10; Nunziante, di 5; Miffani, di 1; Olivetti, di 12; Gabbi, di 1; Verdi, di 1; e Gorini, di 3.

(*Sono concessi*).

#### Convocazione degli Uffici.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che per giovedì 20 maggio alle ore 11 sono convocati gli Uffici col seguente ordine del giorno:

*Esame dei disegni di legge:*

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 aprile 1926, n. 705, recante modifica-

zioni alle norme tecniche ed igieniche obbligatorie per le località colpite da terremoti; (866)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 aprile 1926, n. 706, recante provvedimenti per agevolare la costruzione di abitazioni nei comuni danneggiati da terremoti; (867)

Norme per la creazione di Istituti di cultura italiana all'estero; (*Urgenza*) (870)

Proroga del termine stabilito dall'articolo 15 del Regio decreto-legge 13 maggio 1923, n. 1159, per la ricostruzione degli atti di stato civile, distrutti durante la guerra (878)

Ordinamento della Regia marina; (879)

Avanzamento dei Corpi militari della Regia marina; (880)

Ordinamento dell'amministrazione centrale della Regia marina; (881)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 maggio 1926, n. 743, contenente norme per la esecuzione degli sfratti; (882)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 giugno 1924, n. 1815, concernente autorizzazione al comune di Bologna di condurre a termine alcune opere di risanamento comprese nel piano regolatore edilizio e di ampliamento della città, approvato con legge 11 aprile 1882, n. 6020. (884)

*Esame delle proposte di legge:*

Bonardi e Giarratana — Ordinamento edilizio del comune di Salò. (876)

Vicini ed altri — Associazioni provinciali dei cacciatori. (877)

**Seguito della discussione del disegno di legge:**

**Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1926 al 30 giugno 1927.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1926 al 30 giugno 1927.

Proseguendo nella discussione generale, spetta di parlare all'onorevole Cian, che invito a recarsi alla tribuna.

CIAN VITTORIO. Onorevoli colleghi, comincio col fare una confessione. Sono stato indotto a prendere la parola, nonostante le impazienze vivissime vostre, più che dalle ragioni accennate dal collega onorevole Ciarlantini ieri, dall'appartenere più o meno io

a quel gruppo professionale che si occupa dei problemi della pubblica istruzione, dal sentimento di un rigoroso dovere fascista. Ed è questo. Voi sapete tutti quanto me come per i Tersiti della opposizione ex-aventiniana il tallone dell'Achille fascista — dell'Achille piè-veloce, spirito eroico, quello della marcia su Roma — fosse e sia ancora la incultura sua. Ora appunto per questo, soprattutto per questo, io ho voluto prendere la parola con ispirito schiettamente fascista. Ma io intendo anche approfittare di quel privilegio della età che il collega Geremicca ricordava l'altro giorno in quest'Aula. Senonchè il collega Geremicca diceva questo un « privilegio malinconico »; io, che da circa quarant'anni godo di questo privilegio, giacchè da ben quarant'anni vivo della vita della scuola e della cultura, io ci tengo a dichiarare che non sento punto la malinconia di questo privilegio, anzi, quando io confronto l'Italia di quella età in cui con l'onorevole Geremicca eravamo giovani, tuffata fino alla gola nella belletta rossa o negra, e la confronto con l'Italia, quale è balzata dalla vittoria e dalla guerra in virtù del Fascismo, in virtù del Duce, il quale si pose al servizio del Re, due volte sovrano, perchè affermò la tradizione di Casa Savoia, non solo, ma si convinse subito che pur restando — anzi per restare — a Roma si poteva e si doveva marciare su Roma, io, lungi dal sentire questa malinconia, provo una gioia profonda, una gioia infinita, quale voi giovani, che ci avete data la vittoria, non potete provare.

Io non voglio però abusare di questo mio privilegio e neppure voglio intrattenervi troppo a lungo su problemi generali; invece io mi fisserò sopra un problema specialissimo, che è uno dei più gravi, dei più urgenti e dei più degni della attenzione fascista.

Senonchè io devo aggiungere un'altra confessione; cioè che, scorrendo la relazione di questo bilancio, ho notato che, anche per virtù dell'egregio relatore, l'onorevole Solmi, che ha dato un vero saggio di disamina concisa, densa e, ciononostante, perspicua, io, dico, scorrendo questa relazione, ho provato tutta una serie di tentazioni. Ma anche a queste tentazioni io saprò resistere; restringendomi ad un solo problema. Sento, però che sarei ingiusto verso l'onorevole ministro della pubblica istruzione, se non rilevassi anzitutto con viva compiacenza l'avviamento da lui dato alla soluzione di un problema che da tempo ci preoccupa, noi studiosi, e parecchi altri colleghi, e che io stesso,

in un discorso del 17 novembre 1924, ebbi a segnalare, cioè il problema delle biblioteche.

Ne debbo godere, avendo appreso dai giornali, che egli, l'onorevole ministro, si accinge risolutamente, con mezzi suoi propri, anche se per ora inadeguati, alla soluzione di questo problema.

Noi tutti studiosi ce ne rallegriamo, anche se con qualche preoccupazione.

Io, per esempio, ho rilevato con soddisfazione che l'onorevole ministro si propone di istituire o restituire una Direzione generale delle biblioteche. Approvo l'idea, ma non gli nascondo il timore che si ricada in una elefantiasi burocratica.

FEDELE, ministro dell'istruzione pubblica. No!

CIAN VITTORIO. Sono certo, dall'assicurazione dell'onorevole ministro, che questo si eviterà. E me ne compiaccio, anche perchè, altrimenti, ci troveremmo in una troppo stridente contraddizione con quella che io direi l'operazione di alta, di crudele chirurgia, compiuta dall'onorevole Gentile alla Minerva.

Io mi auguro con sicura fiducia che l'onorevole ministro sappia infondere alle biblioteche italiane uno spirito nuovo, curandone il patrimonio, curandone il personale, facendo delle biblioteche nostre, organismi vivi per quella parte che deve essere viva, curando quella parte che sarà consacrata esclusivamente agli studiosi per le loro ricerche.

Su questo punto io mi permetterei di fare una proposta. Ai capitoli 86-bis e 88 il ministro ha impostato una somma per l'istituzione e per il funzionamento di scuole per bibliotecari ed archivisti, presso la Regia Università di Firenze, la quale dovrebbe diventare eccellente palestra per i futuri bibliotecari ed archivisti, del che vi è urgente bisogno. Mentre io mi compiaccio vivamente di questa sua risoluzione, espongo un'idea che verrebbe ad integrare la sua felice innovazione: quella di istituire presso la Reale Accademia della Crusca, alla quale, per la legge Gentile è stato principalmente deferito l'ufficio di preparare edizioni critiche di testi, soprattutto antichi, della nostra lingua, l'istituzione di una scuola filologica, intesa a rendere più agevole e sicura quest'alta funzione, ravvivando ed alimentando una gloriosa tradizione nostrana di filologia per la ricostruzione e la pubblicazione dei testi medievali e italiani delle origini. Si tratterebbe di aggiungere un fondo modesto di 8 o 10 mila lire, e di coman-

dare due laureati su designazione della Reale Accademia della Crusca. In tal modo si verrebbe, ripeto, a completare la proposta sovraccennata, fatta dall'onorevole ministro.

Ben volentieri, poi, mi associo all'onorevole relatore nel rivolgere un plauso all'onorevole ministro pel contributo da lui concesso meritamente pel monumento a Virgilio e pel restauro del sepolcro partenopeo del poeta mantovano: e rilevo con soddisfazione che egli continua nell'assicurare il concorso dello Stato al monumento a Petrarca in Arezzo, e adeguati sussidi a quelle pubblicazioni, periodiche e non periodiche, di carattere scientifico, che oggi senza quei sussidi, riuscirebbe impossibile pubblicare, con grave danno della nostra miglior tradizione letteraria e scientifica.

A questo riguardo io anche mi compiaccio che sia resa possibile, per il concorso del Governo, l'opera della Commissione, alla quale è assegnato l'alto ufficio di preparare l'edizione critica delle opere del Petrarca; e sono lieto di annunciare che fra breve vedrà la luce il primo volume di questa serie, contenente l'*Africa*, il grande tentativo di epica umanistica fatto dal poeta aretino, l'insigne poema che, se si ispirò alla gloria e alla grandezza di Roma, a noi oggi ritorna come un auspicio e un augurio eloquentissimo.

Ancora: scorrendo il bilancio e la relazione del medesimo, invano vi ho cercato due provvedimenti di giustizia, per i quali e sui quali invoco ancora una volta l'attenzione dell'onorevole ministro: alludo alla condizione, non so dire se più ingiusta o paradossale, nella quale sono venuti a trovarsi quei professori delle scuole medie inferiori, ruolo B, che per merito loro, cioè per concorso, essendo passati alle scuole medie superiori, ruolo A, hanno dovuto subire una diminuzione nella condizione loro economica, nella loro carriera; e così pure richiamo la sua attenzione sulle condizioni analoghe, che mi paiono anch'esse ingiuste e paradossali, di quei presidi di ginnasi isolati, che sono venuti, pel fatto della loro nomina a presidi, a trovarsi in una condizione inferiore a quella, in cui si sarebbero trovati rimanendo semplici insegnanti.

Non dubito che l'onorevole ministro vorrà provvedere; chè, se la legge attuale, per un difetto suo organico, impedisse a lui di prendere questi provvedimenti, io lo esorto, lo prego, a nome di una categoria rispettabile di insegnanti, a voler pensare a una leggina, che risolva i due casi.



È vengo al problema, che vi ho annunziato; problema che è concreto, che è preciso, che è ormai maturo nella opinione, anzi nella coscienza pubblica, di cui si sono occupati su giornali e riviste ed opuscoli, in buon numero, insegnanti e studiosi.

In questa occasione mi è parso un dovere il trattarne qui, un dovere anch'esso schiettamente fascista; tanto che mi sarebbe sembrata una colpa imperdonabile passarlo sotto silenzio.

Alludo a quel fenomeno che troppo spesso si suol designare con una espressione antipatica e odiosa; «l'invasione femminile» nelle scuole medie e parlo soprattutto delle scuole medie superiori. Epressione antipatica ed odiosa, e non solo anticavalleresca, ma anche ingiusta. E sia pure che il primo forse ad adoprarsela sia stato Alfredo Oriani, che aveva l'abitudine alle forme caustiche, alle manifestazioni quasi brutali del pensiero. Preferisco perciò designare questo problema come quello della partecipazione crescente della donna all'insegnamento nella scuola media.

È questo un argomento, come vedete, onorevoli colleghi, assai delicato e complesso, del quale dobbiamo parlare con uno spirito di serenità, di umanità e di giustizia, anzi di simpatia; e col desiderio anche, di trovare una soluzione che concili ad un tempo gli interessi della scuola, e cioè della nazione, con gli interessi della donna che della nazione è parte tanto cospicua.

Naturalmente, mi limiterò a prospettare rapidamente questo problema cercando di porlo in quelli che, secondo me, sono i giusti termini e con quella maggiore esattezza e precisione anche di dati statistici che mi è concessa.

Accennerò anche in fine a quelle che mi parranno le soluzioni più opportune ed efficaci.

Ma per porre un problema come questo, così vasto, così complesso, così urgente e così interessante, è naturale che noi dobbiamo fissare bene anzitutto i concetti sul quale impostarlo, dai quali partire. Non ho bisogno di dire a voi che occorre sgombrare senza altro il terreno da quella concezione ispirata alle balorde ideologie dell'egualitarismo democratico secondo il quale la donna sarebbe dotata di uguali diritti non solo, ma anche di attitudini uguali, perfettamente uguali, a quelle dell'uomo; concezione diffusa, accettata presso che universalmente, fino a ieri.

Orbene: godo nel ricordare a voi che colui che più di ogni altro forse concorse a demolire questa concezione tradizionale e per ciò

solo a preparare, dirò così, la soluzione fascistica, fu quell'Alfredo Oriani, il cui nome piace far suonare in quest'Aula perchè, onorevoli colleghi, voi lo sapete, egli è uno dei precursori, forse il più grande dei precursori nostri, un magnifico ispiratore e maestro, colui che ben meritò che il Presidente si facesse patrocinatore e collaboratore della edizione definitiva dei suoi «Opera Omnia». Orbene, alla vecchia e falsa concezione del problema femminile Alfredo Oriani contribuì più efficacemente d'ogni altro, a sostituire questa nuova concezione che è la nostra, la quale riconosce le differenze fondamentali di attitudini esistenti fra i due sessi e afferma che questa provvidenziale differenziazione di doti naturali rende necessaria una differenziazione di attività e di reciproche integrazioni, attività e integrazioni che riusciranno tanto più efficaci, nella vita sociale, come in quella fisiologica, quanto più conformate e adeguate a quelle che sono le naturali e peculiari attitudini dell'uno e dell'altro sesso.

Questo dunque dovrà essere il segreto del fascismo: preparare ed assicurare coraggiosamente una sempre più piena e coordinata integrazione di questa duplice attività maschile e femminile nella sua funzione nazionale.

L'Oriani, il grande maestro, ebbe a scrivere: « Un nuovo dolore sta per aggiungersi agli antichi: la donna diventa rivale dell'uomo ». E soggiungeva, profondamente lapalissiano: « Non v'è in tutta la natura differenza più irriducibile di quella fra l'uomo e la donna ». (*Ilarità*).

Ed ancora: « La natura non fa duplicati: se un uomo ed una donna compiono la stessa funzione (*Ilarità — Commenti*), l'uno dei due ha torto. E poichè l'uomo non potrebbe mai esercitare le funzioni femminili, la donna agisce contro se stessa pareggiandosi all'uomo ». Veramente, qui lo scrittore sarebbe stato più proprio, se avesse detto: « pretendendo di compiere funzioni più specialmente virili » (*Viva ilarità*). « La sua sovranità, il suo regno sono altrove »; scrive l'Oriani. Il quale soggiunge: « L'invasione della donna nelle carriere maschili non cominciò da una passione intellettuale, ma dall'orgoglio della nuova libertà ».

Ma qui il grande scrittore romagnolo è caduto in errore. Senza volere, è riuscito ingiusto; a lui è sfuggito il movente doloroso, ma profondo, movente economico-sociale insopprimibile, che ha spinto e spingerà la donna a concorrere con l'uomo per tutte le vie, anche le più aspre, della vita.

Appunto per questo, dicevo, dobbiamo farci una ragione di orgoglio e un dovere sacro di affrontare questo problema, sforzandoci di mettere in valore la donna soprattutto per quelle che sono le sue attitudini naturali, più peculiari (*Si ride*), in modo che la sua attività integri quella dell'uomo. È una grande mèta che ci sta dinanzi.

Comunque sia, questo problema preliminare che può prestarsi a barzellette e a sorrisi, è uno dei più gravi e dei più seri.

E vengo senz'altro a constatare che il fenomeno di questa partecipazione della donna all'insegnamento nelle scuole, anche medie superiori, è un fenomeno che si fa sempre più impressionante ed inquietante. Io darò la parola alle cifre, seguendo certi dati statistici che mi sono potuto procurare con una certa fatica e solo grazie alla molta cortesia e allo zelo intelligente di alcuni funzionari del Ministero della pubblica istruzione, i quali, anche per questo loro sforzo, mi hanno fatto sentire più vivo il desiderio che in un domani vicino sia realizzato quel disegno di un nuovo riordinamento del servizio statistico, sul quale abbiamo ieri letta ed approvata la bella relazione dell'onorevole Acerbo.

Orbene, io, naturalmente, di questi dati statistici non posso darvi qui che alcune poche spigolature, le quali tuttavia basteranno a caratterizzare il fenomeno in questione.

Per darvi un'idea di questo movimento formidabile, e cominciando col dar un'occhiata alla popolazione scolastica degli Istituti universitari, vi dirò che, mentre nel 1915-16 le donne iscritte (mi limito alla Facoltà di lettere) erano 766, di fronte a 1699 maschi, cioè quasi la metà, nel 1917-18 erano 1045 di fronte a 2011, nel 1919-20 erano 1319 di fronte a 2163. Da quest'anno, notate, s'inizia la diminuzione rapida del numero degli iscritti maschi a questa facoltà, mentre continua con moto rapido l'aumento delle donne; tanto che nel 1922-23 i maschi erano 1388 e le donne 1744. E il ritmo ascendente dell'avanzata femminile continua fino all'anno in corso, e si accompagna con quello discendente delle schiere maschili.

Ed ora un'occhiata alle falangi degli insegnanti.

Nella seduta del 10 marzo 1925 l'onorevole Acerbo, relatore per la minoranza sulla legge riguardante l'ammissione della donna all'elettorato amministrativo, usciva in que-

sta affermazione per dimostrare la presunta eguaglianza della donna in confronto all'uomo: « Più di un terzo della popolazione scolastica delle nostre scuole medie superiori è formata da donne e gran parte dell'insegnamento pubblico è affidato alle donne ».

Affermazione innegabilmente esatta; anche se ben lontana dal dimostrare la tesi propostasi dall'onorevole collega.

Da quel giorno il movimento è continuato e si è aggravato. Le statistiche che ho sotto l'occhio e che riguardano le donne insegnanti, statistiche che ho desunte da varie pubblicazioni ufficiali e da uno studio speciale del professore Custodero, ci colpiscono: nel 1905, su circa 7500 insegnanti, 650 erano le donne, nel 1915 su circa 8500 insegnanti, le donne erano 1800; al 1° giugno 1923, cioè alla vigilia dell'applicazione della riforma Gentile, nei licei erano 24 donne su 891 insegnanti e così via, in proporzione. Nel 1923 su un totale di 9280 insegnanti, circa, erano 2437 le donne; e comprendendo tutti coloro che effettivamente insegnano, lasciando la distinzione tra incaricati, di ruolo e non ruolo, non c'è dubbio che la proporzione delle donne insegnanti sorpassa di un terzo per avviarsi verso la metà del totale.

Non continuerò in questa enumerazione; ma c'è da prevedere senza grande sforzo che, continuando per questa via, tra non molti anni la quasi totalità degli insegnanti sarà formata dal sesso gentile.

Dovrei ancora esporvi qualche altro dato impressionante circa i risultati dei più recenti concorsi, ma anche di questo vi faccio grazia. Basti sapere che anche qui le proporzioni si mantengono. Ed è naturale; chè le iscritte all'università diventano corpo insegnante e questo partecipa ai concorsi.

A questo punto occorre avere il coraggio della sincerità e della verità e affermare che gli effetti di questo fenomeno sono tali da impensierire. Per darvi un'idea di questo stato di cose, vi citerò un caso molto ristretto e concreto che ci tocca da vicino: quello che riguarda l'università di Roma, dove nel 1924-25 nella Facoltà di lettere di fronte a 132 uomini erano 261 donne, il doppio. Un gineceo addirittura, come vedete, anche perchè le donne sono più assidue degli uomini, spesso occupati altrove e distratti per varie ragioni, non tutte buone, quasi tutte dannose negli effetti loro, come è dannoso — una piaga addirittura — l'assenteismo, in certe Facoltà più grave che in altre.

Di questo fenomeno, che voi, onorevoli colleghi, direte forse con l'Oriani di « inva-

sione» e io dirò di «partecipazione» o «infiltrazione» della donna nella scuola superiore, un primo effetto salta subito agli occhi di chi, come me, è in grado di adoperarli ben d'avvicino: un abbassarsi dell'insegnamento universitario, per ragioni psicologiche ovvie che non istarò a spiegarvi. Pensate: all'Università di Palermo, fra le 36 tesi di letteratura italiana presentate nell'anno 1925, 31 erano di donne, 5 di maschi. Non vi parlo di altri particolari sui risultati dei concorsi; vi dirò soltanto che tutto questo produce una condizione anormale di cose.

Io, che per temperamento e per abitudine sono tutt'altro che pessimista, non farò qui previsioni pessimiste; vi dirò anzi che ho la certezza che questa sia una crisi passeggera, ma ad un patto: che l'onorevole ministro della pubblica istruzione e i signori del Governo, a cominciare dal ministro delle finanze, abbiano il fascistico coraggio di provvedere in tempo. Ci sono condizioni troppo anormali veramente!

C'è una duplice crisi, quantitativa e qualitativa, così nel corpo studentesco universitario destinato all'insegnamento, come nel corpo degli insegnanti medi, che si vengono reclutando in questi ultimi anni; una crisi di cui soffre la scuola e soffre quindi la Nazione.

Vi citerò un caso molto concreto: in uno dei licei di Roma, uno studente, l'anno scorso, in una sola classe, per le materie letterarie principalissime, si è veduti passare, come dinnanzi a una lanterna magica, 14 supplenti! Una vera fantasmagoria; ma anche un vero disastro dal punto di vista didattico.

E come questo si verificano tanti altri casi non lieti; avviene una rarefazione crescente nel personale insegnante maschile, un incremento continuo in quello femminile; un aumento di supplenti nelle sedi primarie, supplenti talvolta non ancora laureati, con quali conseguenze per l'insegnamento lascio a voi, onorevoli colleghi, il giudicare!

Ma io, che non voglio essere pessimista, nè intendo dare un tono catastrofico alle mie parole, mi chiedo, di fronte a questo stato di cose: quali gli effetti, quali i rimedi? Questa sempre maggior penetrazione della donna nell'insegnamento medio, specialmente superiore (ed è quello che impressiona di più) non può produrre che effetti dannosi, e ne parlo con tutta la reverenza che è dovuta alla donna.

Chè un fatto innegabile mi risulta da un'inchiesta personale, eseguita presso direttori di istituti, studenti e insegnanti, per-

fino insegnanti femminili: un abbassamento notevole, un indebolimento deplorabile nel tono spirituale della scuola nostra.

Nè dobbiamo stupircene: la donna, diceva l'Oriani, deve rimanere il più possibile donna, ed esercitare la sua sovranità — o, nel caso presente, la sua attività didattica — appunto nel regno che è più veramente suo. Ebbene, la donna in mezzo ai maschi, in una scuola, non può che abbassare e indebolire il tono ed il ritmo spirituale. Anche le più diligenti, le più intelligenti le più energiche tra le donne insegnanti non possono sottrarsi a questa che è una legge inevitabile della loro natura. Pretendere da esse un tono virile sarebbe come se pretendessimo la voce di baritono o di basso da una gola di donna che la natura ha fatto per la voce di contralto o di soprano.

È noto inoltre che la stessa disciplina ne scapita e che ci va di mezzo anche qualche cos'altro, che qui non occorre dire. L'esperienza dunque è nettamente contraria specialmente alla partecipazione della donna all'insegnamento nelle classi medie superiori. Ho bisogno di dimostrarvi, onorevoli colleghi, come sia un paradosso che una signorina di venticinque o di trent'anni si trovi di fronte a una scolaresca di giovani che hanno l'età dei vincitori del Piave? Questo mi par certo che, continuando di questo passo, giungeremmo fatalmente alla conseguenza disastrosa di svirilizzare lo spirito di questa generazione che, sorta fra il rombo della guerra e della Vittoria, cresciuta fra i primi fremiti del fascismo vittorioso, avrebbe più di qualsiasi altra il diritto e il dovere di una educazione essenzialmente fortemente virile. Perciò noi dobbiamo pensare ai rimedi, onorevoli colleghi.

Primo rimedio sarebbe la netta separazione delle classi maschili e femminili; farla finita con la promiscuità, fare, cioè, come in Francia e in Germania. Questo si potrà tentare gradatamente anche presso di noi; ma non sarebbe un rimedio di per sé sufficiente, perchè, mentre si provvederebbe solo parzialmente alla sorte della donna, si moltiplicherebbero le vacanze delle cattedre destinate ai maschi. Infatti debbo aggiungere che attualmente sono più di settecento le cattedre vacanti nelle scuole medie alle quali l'onorevole ministro della pubblica istruzione e i suoi funzionari si sforzano di supplire in tutti i modi, ma non sempre, anzi quasi mai, in modo adeguato.

Un altro rimedio ci può essere, quello di prendere provvedimenti restrittivi o addi-

rittura proibitivi verso le donne o contro le donne, chiudendo loro l'ingresso alle scuole medie superiori.

Sarebbe questo un provvedimento senza dubbio crudele, sebbene, fino a un certo punto, efficace e inevitabile, anzi necessario. Ma penso anche che sarebbe iniquo prendere un provvedimento di tal natura senza accompagnarlo immediatamente, anzi simultaneamente, con una serie di altri provvedimenti intesi a dar modo alla donna di esplicare quelle sue più specifiche attitudini, quelle sue qualità alle quali abbiamo accennato e che essa ha il diritto di esplicare e per il bene proprio, e per il bene della Nazione.

Il problema, come vi ho detto, è per la donna un problema essenzialmente economico sociale e noi maschi commetteremmo una stolta sopraffazione trascurandone la soluzione simultanea per la parte che interessa la donna, alla quale oggi, come accennava l'anno scorso il Primo Ministro, si dischiudono campi nuovi di attività, soprattutto nell'insegnamento delle lingue, nelle scienze matematiche e chimiche, nella stenografia, nella beneficenza, nelle forme più moderne dell'assistenza sociale, all'infanzia e alla maternità, nelle quali appunto la donna è più adatta dell'uomo e nelle quali porterà il contributo della propria intelligenza e del proprio lavoro, tanto più efficace quanto maggiore sarà la sua cultura. Anche nelle biblioteche — l'esperienza lo dimostra — tranne che nelle funzioni direttive, la donna potrà esplicare sempre più utilmente l'opera sua.

Vi è poi il terzo rimedio, che direi il rimedio sovrano, cioè quello di rendere la carriera degli insegnanti una carriera allettante per i migliori fra i maschi, i quali oggi sono attratti, si capisce, ad altre vie. Soltanto in tal modo il problema potrebbe avere una soluzione sicura e definitiva. E questa soluzione occorre preparare e assicurare. Non dimentichiamo che la scuola media è il maggior vivaio delle forze operanti nel corpo sociale, onde io credo in quest'Aula di dire cosa superflua facendo un appello fervidissimo all'onorevole ministro della pubblica istruzione, e all'onorevole ministro delle finanze, al Capo del Governo, dicendo loro che ogni sacrificio che essi faranno per la scuola sarà un sacrificio fecondo quanto altri mai.

Perchè quelli che escono dalla scuola, soprattutto dalle scuole medie e poi dalle scuole superiori, sono quelli che avranno nelle mani le leve della scuola e quelle della vita politica tutta quanta.

Quindi credo mio dovere spendere ancora una parola per questa causa vitale,

non per uno sfoggio di facile eloquenza, ma per la profonda convinzione che noi compiremmo un dovere eminentemente fascista. Anche per questa ragione, onorevoli colleghi, che quanto noi faremo — e già abbiamo fatto molto — quanto noi faremo in avvenire per la scuola e per la cultura italiana, è destinato a recare un'amarezza grande a quei nostri nemici sempre in agguato, nell'ombra, a quei Tersiti che additano quel certo tallone dell'Achille fascista. Perciò oggi rinnovo più fervido che mai l'affettuoso appello all'onorevole ministro perchè voglia studiare i provvedimenti che gli parranno meglio efficaci a risolvere il grave problema. E anche in questo Roma, augusta madre e maestra, ci ispiri.

E poichè qui a Roma, onorevoli colleghi, sorge un tempio che è stato restituito recentemente all'ammirazione del mondo intero, il tempio che è stato battezzato, forse per un arbitrio, forse per errore, il tempio della Fortuna virile, penso che questo battesimo sia di buon augurio e che un giorno potremmo innalzare anche noi, almeno idealmente, un tempio alla nuova scuola virile, d'Italia, sotto la vigile guardia della clipeata Minerva.

Concludo con un ricordo che mi riesce tanto più caro rievocare, dacchè risponde a sentimenti che sono nei nostri cuori, a quei sentimenti che Benito Mussolini ha avuto occasione di esprimere l'altro giorno in una sua intervista, pubblicata dal *Figaro*.

Nel 1864 Ippolito Taine, dopo aver percorso l'Italia, scrivendo il libro rimasto meritamente classico, il « Voyage en Italie », ebbe a scrivere una pagina che contiene una simpatica profezia. Egli diceva — sessantadue anni fa — che l'Italia stava allora scotendo la servitù di tre secoli e soggiungeva: « Essa, l'Italia, capisce che per tenersi diritta innanzi alle grandi monarchie militari deve diventare anch'essa una grande monarchia militare ». E il suo pensiero concretava meglio così: « Essa è anche costretta, quindi, a diventare un esercito di soldati, una compagnia di industriali, un laboratorio di dotti, un popolo di lavoratori ».

Orbene, onorevoli colleghi, una grande, una buona parte di questa profezia si è avverata o si viene avverando, dopo tanti tristi decenni, in questi ultimi anni. Io, da questo posto, in quest'aula, formulo l'augurio che l'Italia diventi sempre più e sempre meglio, per virtù della sua scuola virilmente rinnovata, un laboratorio di dotti, di fascisti, — cioè di italiani — colti, che ripren-

dano in pieno le tradizioni gloriose dell'Italia, diffonditrice di scienza, di sapienza di arte, di bellezza nel mondo. (*Applausi — Congratulazioni*).

#### Presentazione di documento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ministro delle finanze. Ne ha facoltà.

VOLPI, *ministro delle finanze*. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Corte dei conti sul conto consuntivo della Somalia italiana per l'esercizio finanziario 1912-13.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

#### Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro dell'interno. Ne ha facoltà.

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Ho l'onore di presentare alla Camera il disegno di legge: Modificazioni alla legge elettorale politica ed al titolo secondo della legge comunale e provinciale.

Chiedo che la Camera voglia dichiararne l'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dell'interno della presentazione di questo disegno di legge, che sarà inviato agli Uffici.

Metto a partito la proposta di dichiararne d'urgenza.

(*È approvata*).

#### Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Fontana, Messedaglia e Leicht a recarsi alla tribuna per presentare delle relazioni.

FONTANA. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 aprile 1926, n. 662, che modifica il Regio decreto-legge 14 gennaio 1926, n. 74, concernente l'aggregazione alla città di Genova di 19 comuni contermini. (845)

MESSEDAGLIA. Mi onoro di presentare alla Camera a nome dell'onorevole Olivetti le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 7 febbraio 1926, n. 190, relativo alla integrazione dei fondi nel bilancio del Ministero delle comunicazioni (marina mercantile) per l'applicazione del Regio decreto-legge

1° febbraio 1923, n. 211, circa compensi di costruzione ai cantieri nazionali; (737)

Convalidazione del Regio decreto-legge 31 dicembre 1925, n. 2525, concernente proroga di termini di applicabilità di norme in materia di concessioni ferroviarie e tramviarie; (748)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 novembre 1925, n. 2536, riguardante la sistemazione e il trattamento del personale navigante dipendente dalle ferrovie dello Stato. (728)

Presento pure, a nome dell'onorevole Pezzullo, le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 7 febbraio 1926, n. 168, che reca modificazioni ed aggiunte al Regio decreto-legge 3 gennaio 1926, n. 37, relativo alla costituzione dell'Istituto di assicurazione e previdenza per i titolari degli uffici secondari, per i ricevitori postali, telegrafici e per gli agenti rurali; (745)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 marzo 1926, n. 552, che reca provvedimenti per lo sviluppo del servizio dei conti correnti e assegni postali. (817)

A nome dell'onorevole Miliani mi onoro di presentare la relazione sul disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'economia nazionale per l'esercizio finanziario 1926-27. (693)

LEICHT. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul seguente disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 luglio 1919, n. 1328, che stabilisce norme per la ricostituzione degli atti e repertori notarili nei territori già occupati dal nemico e danneggiati per le operazioni di guerra nonchè per la validità degli atti e testamenti ricevuti durante la occupazione medesima da persone diverse dai notari. (*Modificazioni del Senato*). (298-B)

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

#### Si riprende la discussione sul bilancio dell'istruzione pubblica.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione sul bilancio del Ministero dell'istruzione pubblica. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

FEDELE, *ministro dell'istruzione pubblica*. Onorevoli colleghi! La discussione sul bilancio della pubblica istruzione si svolge in quest'anno in condizioni affatto diverse da

quelle dell'anno passato: e ciò è stato giustamente notato dall'onorevole Solmi nella sua sobria, perspicua, ed in alcune parti esauriente relazione.

Fra le critiche irose e denigratrici mosse contro la riforma scolastica da coloro che o per livore di parte, o per vecchi abiti mentali difficili a mutarsi, o per interessi locali e personali offesi mal si acquietavano al fatto compiuto, e le preoccupazioni dei troppo gelosi amici e zelatori della riforma stessa, i quali non intendevano come uno dei pregi migliori dei nuovi ordinamenti dati dal Gentile alla scuola, fosse appunto la capacità di nuovi svolgimenti, era particolarmente difficile, dovete convenirne, il compito di colui che era stato chiamato a reggere le sorti della scuola.

Come un tale compito sia stato adempiuto sotto la guida del Capo del Governo, voi, onorevoli colleghi, potete oggi giudicare.

Al terzo anno della sua attuazione la riforma scolastica può dirsi che abbia ormai superata la prova del fuoco. Cessati i vani clamori, già largamente essa viene dimostrando di quali beni morali ed intellettuali sia feconda.

Non dispensiera di diplomi o di licenze, ma formatrice augusta di salde coscienze e di caratteri liberi e forti, la scuola italiana si viene rinnovando, non solo per effetto delle nuove leggi scolastiche, le quali coraggiosamente hanno liberato la scuola dalle deformazioni che, nei grigi anni dello scetticismo l'avevano via via deturpata, ma soprattutto per la nuova virtù, che anima tutte le norme e tutti gli istituti scolastici, diretti ad essere mezzo potente di educazione morale e civile.

È, onorevoli colleghi, una vera restaurazione spirituale che si viene compiendo, non per virtù di decreti ministeriali, ma per libera e spontanea adesione degli animi al nuovo ordine di cose creato dal Fascismo. La scuola italiana è oggi nella sua grande maggioranza, e vorrei poter dire tutta, animata da una nuova fede. Che importa se qualche malinconico filosofo rimpianga con voce lagrimosa il tramonto di un passato che più non ritornerà? La scuola, rinnovata dal Fascismo, è ormai pienamente consapevole della missione che le è affidata: di formare le coscienze dei nuovi cittadini, affinché tutti contribuiscano, secondo le loro forze, seguendo un alto concetto morale, a preparare ed affrettare il luminoso avvenire che si apre oggi alla Patria.

La scuola non può essere agnostica. Una scuola apolitica è un controsenso. Se è giusto

l'alto concetto di Giuseppe Mazzini, che una Nazione non è una esistenza naturale ma una realtà morale, e che perciò il problema nazionale è essenzialmente problema di educazione, una scuola che professi la apoliticità, si mette per ciò stesso fuori dalla vita nazionale.

La scuola ha un programma e una missione che gli insegnanti debbono compiere con entusiasmo, giorno per giorno, ora per ora, con tutte le forze della loro volontà, indirizzate costantemente ad un solo fine, quello di creare nelle loro coscienze e nelle coscienze degli alunni e dei cittadini, il senso del dovere nazionale.

Certo il processo di restaurazione morale della scuola è lungi dall'essere compiuto. Esso è ostacolato da alcuni, fortunatamente pochi, o senili *laudatores temporis acti*, o avversari irriducibili del nuovo ordine di cose creato dal Fascismo. Essi cercano di ammantare la passione di parte con la difesa della libertà della indagine scientifica e della libertà degli insegnamenti. Ma questa libertà che è condizione essenziale della vita dello spirito, non è stata mai, e non è negata dal Fascismo. Il Fascismo non si identifica con una determinata dottrina filosofica: esso è un movimento, che ha bensì un contenuto ideale, ma non è una ideologia; nè vuole ingeirirsi nel contenuto di dottrine filosofiche.

Vi è però nel Fascismo una idea viva e centrale, che è la sua forza, l'idea della Nazione, che esso vuol costruire, non solamente difendendo tenacemente e fieramente le nostre tradizioni, ma accrescendo le virtù dello Stato, e, come suol dirsi, potenziandolo col lavoro dei campi e delle officine, con le arti della guerra e con le arti della pace, e principalmente scuotendo la coscienza degli italiani con l'agitare dinanzi ai loro occhi la bellezza e la grandezza di ogni sacrificio compiuto per la Patria.

Se i pochi avversari del Fascismo rimasti nella scuola, chiusi nella loro ringhiosa e vana avversione, non vogliono collaborare all'opera che il Fascismo in questa grande, ma anche difficile ora della nostra storia, viene compiendo, ed intendono ostacolarla, essi hanno il dovere di uscire spontaneamente dalla scuola prima ancora che la legge li abbia a colpire inflessibilmente! (*Approva-*  
*zioni*).

Ma la restaurazione della scuola può essere rallentata da un altro ostacolo al quale ho il dovere di accennare.

Oggi gli insegnanti sono, nella grande maggioranza, convinti della bontà della ri-

forma scolastica che ha dato un nuovo indirizzo all'insegnamento e all'educazione. Ma alla necessaria rapidità con la quale le leggi scolastiche furono applicate, non poteva corrispondere una uguale rapidità nella formazione degli animi degli insegnanti, educati mentalmente e spiritualmente in un modo diverso. Molti di essi si sono semplicemente adattati al nuovo ordine di cose, vi si sono, per così dire, adagiati tranquillamente come se nulla fosse mutato, senza essere scossi da quell'impulso di rinnovamento che la riforma si proponeva di dare alla scuola.

Ma la riforma non è una semplice sostituzione di leggi e di programmi; è rinnovamento di metodi e di intenti. Di questo gli insegnanti devono convincersi.

La vecchia scuola che si preoccupava soltanto della quantità e non della qualità e del valore educativo, deve esser morta! La scuola non può mirare a formare degli uomini semplicemente istruiti che sappiano un maggiore o minor numero di cose, ma dei cittadini atti a vivere nella società con piena consapevolezza dei loro diritti e dei loro doveri.

Nella società che noi vogliamo preparare, non vi può esser posto per gl'infingardi, per i fannulloni, per gli scettici, ma soltanto per coloro che, tecnicamente preparati nel modo più perfetto, sentono che il loro compito non corrisponde soltanto ad esigenze personali e locali, ma concorre, e quasi confluisce nella grande corrente della vita nazionale.

È per ciò necessario che gli insegnanti non limitino l'opera loro all'applicazione esteriore delle nuove norme legislative; ma, aderendo con tutta l'anima all'indirizzo che vogliamo dare all'educazione nazionale, con ansia irrequieta ed insoddisfatta di studio, rinnovino continuamente la loro coltura, la loro vita interiore, affinché siano, come noi vogliamo, non semplicemente dei maestri che giorno per giorno, svogliatamente, e vorrei dire quasi burocraticamente, impartiscano una determinata quantità di cognizioni; ma siano degli apostoli capaci di accendere in sé ed intorno a sé la luce della bellezza e della bontà.

L'opera del Governo nazionale per il rinnovamento della cultura italiana può essere valutata anche dalla nuda eloquenza delle cifre. L'onorevole Solmi ha notato come le spese per l'istruzione pubblica, concepita come funzione fondamentale dello Stato, sono ormai ingenti.

Il continuo aumento della spesa dimostra lo sforzo compiuto dal Governo Fascista

per l'elevamento della cultura e della istruzione del popolo italiano.

Considerando soltanto la parte ordinaria della spesa per l'istruzione pubblica, all'avvento del Governo Fascista la somma stabilita in bilancio era, in cifra tonda, di 560 milioni; oggi essa è più che raddoppiata, poichè raggiunge un miliardo e 135 milioni, ed è dieci volte maggiore della spesa dell'anteguerra, che era di 139 milioni.

Queste cifre, di per sé eloquenti, dimostrano come il Governo Nazionale consideri il problema dell'educazione uno dei suoi compiti più alti, per il quale è lieve ogni sacrificio.

Tutti i bisogni della cultura sono presenti al Governo. Ciò è dimostrato, fra l'altro, dalla attività perseguita dal Ministero per la sistemazione edilizia degli istituti scientifici e delle facoltà nelle varie università, cosicchè si sono potute condurre a termine importanti e vaste opere di assetto e trasformazione di istituti. Ma in parte il lavoro è ancora da compiere ed è in pieno svolgimento. In poco più di un anno sono oltre 100 milioni di lire che il Governo ha destinato alla edilizia universitaria; e bisogna tener conto dei notevoli contributi forniti dagli enti locali e da privati, che dimostrano l'interessamento del paese alla vita degli istituti di alta cultura.

Non posso, a esempio, passare sotto silenzio l'opera mirabile che si viene compiendo in Milano, dove con uno slancio generoso, che ha del prodigio, si viene costruendo la città universitaria, asilo tranquillo e operoso di sapere e di indagine scientifica nella vita tumultuosa della grande metropoli lombarda.

Oggi le università, sotto lo stimolo della riforma, raccolte in una severa disciplina, hanno chiamato intorno a sé tutte le forze vive della provincia e della città per avere i mezzi sufficienti, non soltanto per vivere, ma per la ricerca scientifica. È merito del Governo Nazionale di aver posto a servizio dell'alta cultura le forze politiche ed economiche delle varie regioni d'Italia, conscio com'è della importanza della università per il prestigio, per l'onore, per la ricchezza del paese.

Bisognava, si suole ripetere ed è stato anche ripetuto qui, in quest'aula, bisognava ridurre le Università e le Facoltà, invece di accrescerle di numero.

Ma come si sarebbero potuti spegnere antichi fari di civiltà, alimentati da generose

tradizioni del passato, ed abolire università che hanno una origine così profonda nella tradizione storica della città e della regione, nella quale sorgono? Nessuna ragione, del resto, avrebbe giustificato una tale abolizione. Non si può sopprimere una università come si sopprimerebbe un ufficio amministrativo. Nè il sorgere di nuove università, voluto dal Governo nazionale, ha — come io credo effettivamente — recato danno alle vecchie università, salde nella loro vetusta e gloriosa tradizione.

Si sono dimostrate, a esempio, del tutto vane le preoccupazioni di taluni, che il sorgere dell'università di Bari, che Benito Mussolini volle istituire sulla sponda dell'Adriatico, quasi ad accendervi un faro di coltura, che attraesse le genti dell'altra sponda alla luce della nostra civiltà, potesse danneggiare l'università di Napoli. L'Università di Bari, posso assicurare l'onorevole Cerri, per volontà del Capo del Governo vedrà di mano in mano compiute le sue facoltà.

D'altra parte, alla nobile passione con la quale si tendeva a moltiplicare qua e là in Italia gli istituti superiori e le facoltà universitarie, era necessario porre un freno; e per cinque anni, che paiono sufficienti perchè le università esistenti diano la prova del loro rendimento, si è provvedutamente vietata la istituzione di nuovi istituti superiori e di nuove facoltà.

Ad emanare un tale provvedimento, il Governo fu indotto dalla stessa preoccupazione che ha mosso il relatore e anche altri oratori a osservare come, per la schiera non certo soverchia degli studiosi che si dedicano al lavoro scientifico, sia grave il difetto di insegnanti adatti e preparati al loro alto compito. Certo, o colleghi, l'insegnante non si improvvisa. La cattedra universitaria è un'alta meta, alla quale non si può giungere se non avanzando lentamente, faticosamente, con sacrificio, con abnegazione, col più puro disinteresse. Noi siamo perfettamente consapevoli dell'alta importanza della cattedra universitaria, il cui decadimento porterebbe con sè il decadimento della nazione.

Ma, ad attenuare, non certo a disperdere, i timori dell'onorevole Solmi e di altri colleghi, giova osservare che i concorsi recentemente giudicati hanno pur dato alle Università parecchi insegnanti generalmente ben preparati che daranno, giova sperare, nuovo alimento di vita e fervore di passione per le ricerche scientifiche all'alta cultura.

Importante problema è quello del coordinamento degli Istituti e degli studi scien-

tifici al quale ha accennato l'onorevole Anile.

Certo l'insegnamento superiore dovrebbe essere dominato da una ispirazione comune. Se da una parte è un fenomeno evidente la specializzazione della indagine scientifica, dall'altra è ugualmente vivo il sentimento della unità della scienza.

Tutti gli insegnamenti devono essere solidali gli uni con gli altri, e debbono collaborare alla soluzione d'un unico grande problema. Non vi debbono essere cancelli tra le singole discipline. Come fu osservato, una scoperta nella fisica o nella chimica può interessare i medici ugualmente che i filosofi. Contro ogni tentativo di spezzare in frammenti l'insegnamento superiore protesta l'unità della scienza. Vi sono poi gruppi di discipline delle quali è evidente l'affinità, essendo ciascuna di esse strettamente collegata alle altre.

Un grande scienziato, il Ciamician, osservava giustamente la concatenazione che ormai appare evidente in taluni gruppi di discipline per modo che, ad esempio, la meccanica, l'astronomia, la fisica, la chimica, tendono a congiungersi in una sintesi superiore: ed alcune di queste discipline hanno riflessi e riverberi sulla economia politica e sulle discipline morali. Appare dunque necessario il coordinamento degli istituti scientifici, anche perchè si possano spendere più proficuamente i non lauti mezzi messi a loro disposizione.

Il frazionamento dei corsi universitari e degli Istituti scientifici è certo un pericolo per l'insegnamento superiore, che potrà essere evitato se i professori, nella grande libertà che ad essi è concessa per lo sviluppo della vita spirituale delle Università, vorranno essere pensosi unicamente delle sorti dell'alta cultura, con pieno disinteresse dei loro piccoli vantaggi personali e dei miserabili egoismi professorali.

A questo intento il Capo del Governo ha ordinato che si faccia una rapida indagine sul rendimento degli Istituti scientifici di carattere sperimentale. Questa indagine si viene compiendo perchè è necessario che il denaro dello Stato si spenda con il maggior profitto possibile, e si largheggi nel fornire di mezzi soltanto quegli istituti che, per merito dei docenti, vivono una più intensa vita scientifica e danno affidamento di contribuire maggiormente al progresso della cultura.

L'onorevole Anile levò l'altro giorno un severo rimprovero contro l'alta cultura uni-



versitaria, accusandola di vivere troppo nelle nuvole della teoria, senza discendere alla pratica; ma l'onorevole Anile dovrà convenire che vi sono anche molte nobilissime eccezioni. Non io mi sento di aderire alle sue critiche contro la cultura universitaria, mentre il colonnello Nobile, questa tempra meravigliosa del nostro Mezzogiorno, ha saputo dimostrare come gli italiani sappiano unire in fecondo connubio la teoria con la pratica.

Inoltre l'onorevole Anile ha lamentato la deficienza di alcune cattedre nelle Università. Per altro l'onorevole Anile deve ricordare che le Università hanno oggi una piena e reale autonomia, e che quindi possono organizzare la loro vita scientifica, con i mezzi dei quali dispongono, come essi meglio credono.

D'altra parte le sue critiche mi pare fossero in contraddizione con il lamento da lui stesso mosso sul numero eccessivo delle cattedre universitarie.

Quanto alla libera docenza, di cui ha parlato l'onorevole Gentile, mi spiace dovergli dire che io non intendo togliere il limite dei cinque anni entro i quali la libera docenza deve essere effettivamente esercitata.

Egli ha parlato di feticismo per il lavoro scolastico. Ora debbo dirgli che questo feticismo io l'approvo interamente, perchè l'insegnante deve principalmente insegnare.

Con l'alta cultura è strettamente connesso il problema delle biblioteche, problema che il Governo nazionale intende, con i mezzi che la finanza consente, affrontare e risolvere.

La biblioteca è la vera officina della cultura, e noi non possiamo concepire una scuola superiore se non come un grande laboratorio fornito principalmente di una biblioteca.

Se non è da accettare il suggerimento paradossale di un illustre scrittore, il Papini, che giova chiudere le scuole per aprire molte biblioteche, è tuttavia evidente che senza le biblioteche che si offrano ricche ed ospitali agli studiosi, le scuole non eserciterebbero che una parte soltanto della loro efficacia.

Al problema delle biblioteche io volgo la mia attenzione. Debbo dire, solo per dovere di sincerità, che prima ancora che nella stampa si diffondesse l'eco di malcontento per lo stato di progressiva decadenza delle biblioteche italiane, mi ero preoccupato delle condizioni delle biblioteche (ben lieto del resto che i giornali avvalorassero l'opera ed i propositi miei). Di fatto ottenni da prima

nel bilancio un maggiore stanziamento per le biblioteche; poi, convinto che il problema delle biblioteche non è soltanto di mezzi e di ordinamento, ma anche di personale adatto (perchè bibliotecari non si nasce, ma si diventa con una preparazione scientifica e con un tirocinio lungo e non facile) istituì presso l'Università di Firenze la scuola per bibliotecari ed archivisti che ha cominciato a funzionare fin dal gennaio scorso. Affidata alla direzione di un grande maestro, Luigi Schiapparelli; non dubito che essa, insieme con le scuole bibliografiche aperte presso l'Università di Paola e presso l'Università di Bologna, sarà un seminario dal quale usciranno bibliotecari non inferiori per fama ad alcuni testé scomparsi, come Guido Biagi ed Ignazio Giorgi, e per merito ad altri insigni bibliotecari che sono decoro e vanto delle biblioteche italiane.

Infine, seguendo le direttive tracciatemi dal Capo del Governo, ho preparato un piano di riordinamento delle biblioteche sotto l'aspetto finanziario e tecnico, di quello dei mezzi e di quello del personale.

Il mio illustre collega delle finanze, che fra le gravi responsabilità del suo ufficio, egli che in Venezia ha testimonianza di quanto decoro all'Italia e di quanto vantaggio alla cultura sia una grande biblioteca, volge l'attenzione a questi problemi, non meno di quelli economici fondamentali per la vita del Paese, mi ha consentito di assicurare al bilancio della pubblica istruzione i mezzi necessari e sufficienti per accrescere in conveniente misura il fondo destinato all'acquisto e alla conservazione dei libri, ed anche per attuare le riforme di carattere tecnico che saranno stabilite con un regolamento già preparato, che io mi onorerò di proporre quanto prima all'esame del Consiglio di Stato.

Non giova in questo momento entrare in minuti particolari; ma basti accennare che sarà costituito alla Minerva un ufficio che non vi fu mai, il quale sovrintenderà a tutta la materia delle biblioteche ed anche a quella delle accademie e degli istituti non universitari; si darà vita effettiva alle sovrintendenze bibliografiche che devono vigilare il ricchissimo patrimonio bibliografico che le altre nazioni ci invidiano; e sarà istituita sotto altro nome la Giunta centrale di vigilanza per le biblioteche, improvvidamente abolita che aveva reso eminenti servizi alla cultura, quasi senza sacrificio per l'erario.

Ma, onorevoli colleghi, non c'è da illudersi. Questo è soltanto una parte del vasto compito che man mano dovrà affrontare il

Ministero della pubblica istruzione. Il problema delle biblioteche non è di oggi: è vecchio di cinquant'anni.

Precisamente 50 anni or sono Ruggero Bonghi proponeva la questione delle biblioteche colla legge 20 gennaio 1876 che promulgava il primo regolamento organico, inteso a promuovere l'unificazione e l'ordinamento dei servizi e del personale delle biblioteche del Regno. Poi il disinteresse dei passati Governi ha via via peggiorato le condizioni delle biblioteche; ed è merito, bisogna dirlo, della mal famata Minerva e della Direzione generale dell'istruzione superiore, se i danni non sono divenuti irreparabili. Oggi il problema è eccezionalmente grave e non può essere risoluto con un tocco magico, miracolosamente, ad un tratto. Occorrono parecchi anni di sforzi e di nuove successive provvidenze di Governo perchè si possa rimediare interamente ai danni del lungo abbandono. Io penso che occorre, non appena sia possibile, mettersi coraggiosamente e risolutamente per una nuova via, giovandosi dell'organizzazione fascista che ha dimostrato di saper fare egregiamente anche in questo campo, moltiplicando le biblioteche popolari alle quali si possa richiamare la folla dei lettori, riservando le maggiori biblioteche agli studi superiori, specializzando, coordinando fra loro le biblioteche esistenti in una stessa sede. Insomma io confido che da oggi le biblioteche entrino in un nuovo periodo di vita, e che l'Italia, dove per merito di pontefici, di principi, di umanisti prima si formarono le grandi collezioni bibliografiche che sono anche oggi il nostro vanto, possa ospitalmente aprire agli studiosi italiani ed anche agli stranieri, che accorrono sempre più numerosi a questa alma madre delle lettere e delle arti, tutte le vie del lavoro e della elevazione intellettuale.

Assicuro l'onorevole Cian che studierò il problema da lui propostomi della creazione di un nuovo Istituto filologico in Firenze.

Brevi parole dirò, per non prostrarre a lungo il mio discorso, sull'istruzione media ed elementare, l'una e l'altra adattate ai nuovi bisogni spirituali della Nazione.

È argomento di viva compiacenza constatare come oggi la Nazione senta l'importanza della scuola media per opera della quale la cultura filtra, per così dire, dagli ordini superiori della Nazione negli inferiori, ed intenda sempre di più come essa debba servire non a scopi utilitari o ristrettamente professionali, ma a diffondere quella cultura

che è titolo di nobiltà per un paese, e ad alimentare le più fresche correnti della vita nazionale.

Accennerò ai regolamenti coi quali mi è parso necessario disciplinare tutta la materia che si riferisce alle scuole medie. Il mio predecessore onorevole Gentile aveva curato quello sullo stato giuridico dei presidi e professori, quello sugli esami e l'altro sull'ordinamento interno delle scuole. Io ho condotto a termine l'opera con la pubblicazione del regolamento sui convitti nazionali e sugli Istituti privati, e rifacendo, come è noto, quello sugli esami, che ha il merito, generalmente riconosciutogli, di avere tenute presenti condizioni speciali ed esigenze di fatto che il primo regolamento non aveva potuto adeguatamente considerare, di averle tenute presenti, senza tradire, anzi più fedelmente interpretando ed attuando lo spirito della riforma.

Il regolamento sui convitti ha molta importanza per la novità che a taluno sembrerà audace di alcune sue disposizioni. Innanzi tutto la materia vi è compiutamente disciplinata: nessuna sua parte è stata dimenticata o lasciata indietro; ma quello che più conta è lo spirito animatore del nuovo ordinamento, spirito profondamente religioso, sinceramente patriottico, altamente educativo, che nei passati regolamenti era del tutto assente. Altri notevoli provvedimenti furono presi. Li ho lasciati per ultimo. Alludo al miglioramento delle condizioni economiche dei professori, disposto con decreto 29 novembre u. s., che, come si sa, fu applicato con rapidità affatto ignorata prima negli annali della Minerva, della quale va data piena lode alla Direzione generale delle Scuole medie.

Con Regio decreto 8 ottobre 1925, nelle scuole complementari con indirizzo artistico, io ho inteso muovere un primo passo sulla via di adattare la scuola complementare ai bisogni e alle tradizioni locali.

Si è cioè disposto che in alcune scuole o sezioni di scuole complementari, lo svolgimento degli studi fosse indirizzato ai tipi caratteristici che l'arte decorativa industriale presenta in alcune regioni.

Ma questo è soltanto un passo verso quel nuovo indirizzo che mi proponevo di dare alla scuola complementare, mettendola in più diretto contatto con l'ambiente in cui vivono gli alunni.

Come vi è stato detto ieri dall'onorevole Meriano, furono studiati cinque tipi di scuole complementari: il tipo industriale, commerciale, agrario, professionale femminile ed ar-

tistico-industriale che è il solo che sarà per ora attuato.

Io mi proponevo in tal modo di collaborare col Ministero dell'economia nazionale, fornendo gli alunni per le scuole di secondo grado dipendenti dal Ministero stesso, permettendogli di concentrare le cure ed i mezzi sulle scuole di secondo grado, perchè la scuola complementare, così com'è, funge egregiamente come scuola di primo grado per l'istruzione professionale in senso largo.

Il problema dovrà essere risolto colla collaborazione del mio Ministero con quello dell'economia nazionale. Del resto ieri fu detto come la scuola complementare si venga ripopolando.

Già in quest'anno la prima classe complementare che l'anno passato contava soltanto 14,965 alunni, ne ha circa 20,000; nè è esatto quello che ieri disse l'onorevole Meriano che questo ripopolamento della scuola complementare che viene così dimostrando la sua vitalità, si è soltanto avverato nell'Italia settentrionale. Certo, è in prima linea la Lombardia; ma anche nella Campania, in Sicilia, e in altre regioni d'Italia si ha un notevole aumento nel numero degli alunni.

L'adattamento della scuola complementare ai bisogni locali farà sì che questa scuola sia veramente feconda di risultati.

Accenno infine ai nuovi programmi di esame. Nella redazione di essi ho seguito gli stessi criteri che mi guidarono nella redazione del nuovo regolamento sugli esami: non abbandonare, ma riaffermare animosamente i propositi che ispirarono la riforma, prefiggendomi di raccogliere da questa il maggior rendimento. Nel nuovo testo dei programmi, redatti con l'aiuto di valorosi insegnanti, si è avuto molta cura di rispettare la fisionomia particolare di ogni tipo di istituto; si sono chiariti alcuni punti; si sono date numerose avvertenze; si sono specificate o temperate talune esigenze, come l'esperienza dei due anni decorsi e i suggerimenti di presidi, professori, esaminatori, studiosi avevano consigliato.

Questi programmi hanno avuto unanime consenso di approvazione di lode. Ma più che sui programmi, come più volte ho detto anche in circolari inviate ripetutamente alle scuole, più che sui programmi, i quali vogliono segnare soltanto dei punti di riferimento ad alunni e professori, io confido nella virtù educatrice dei professori, che studiando la mente e l'animo degli alunni, devono acquistare una sicura conoscenza delle loro varie tendenze, non ingombrando la

mente con ciò che è frammentario, inutile, che cade senza lasciare alcuna traccia di sé, ma insegnando solo quel tanto che sia vitale nutrimento dello spirito, ed indirizzando l'energia dei giovani a mete precise, così che qual si sia in avvenire la loro posizione sociale, possano contribuire con opera illuminata alla grandezza della Patria.

Non mi stancherò mai di ripeterlo, e giova ripeterlo anche da questa tribuna: non bisogna proporsi d'insegnare molto, molto, molto; bisogna invece insegnare poco e bene, per modo che quello che si insegna, rimanga come alimento della vita. Tutto il resto è vano.

L'onorevole Cian ha accennato a un grave problema che, secondo lui, potrebbe avere conseguenze gravissime per la società. L'elemento femminile va rapidamente sostituendo nelle scuole l'elemento maschile. È vero. Nelle scuole elementari ormai le donne sono in enorme maggioranza; ma anche nelle scuole medie le donne entrano ogni anno più numerose. In alcuni degli ultimi concorsi, come quello per l'italiano e la storia negli istituti medi superiori, noi abbiamo avuto soltanto delle vincitrici. Di questo passo tra pochi anni l'istruzione elementare e media del popolo italiano sarà quasi generalmente in mano alle donne.

Ma, onorevole Cian, possiamo noi chiudere la porta delle scuole alle donne? Se questo facessimo, noi dovremmo lasciare vacante un grandissimo numero di cattedre. Voi avete accennato al problema dei supplenti; ma non avete ricordato che mentre l'anno passato, quando andai al Ministero della pubblica istruzione i supplenti erano 1800, quest'anno sono scesi senz'altro ad 800, e diminuiranno ancora prossimamente per nuovi concorsi.

In realtà il problema, al quale ha accennato l'onorevole Cian, sotto un aspetto diverso, si presenta a tutte le Amministrazioni dello Stato. Gli uomini disertano sempre più i concorsi alle Amministrazioni Statali.

In alcuni recenti concorsi non si è potuto raggiungere il numero, non dico dei vincitori, ma neppure degli aspiranti. Questo problema certo ha una particolare importanza pel pubblico insegnamento, al quale le donne, per le qualità stesse del loro temperamento, si volgono più facilmente.

Vi è di fatto, onorevole Cian, nel sentimento materno, sentimento che guida, che difende, che illumina, come un avviamento a fare della donna la maestra educatrice.

Se il problema della donna nell'insegnamento dovessero risolversi con i mezzi finanziari ai quali voi avete accennato — e giova, tra parentesi, dire che lo Stato ha compiuto il suo dovere verso gli insegnanti delle scuole medie — se dovesse risolversi con mezzi finanziari, richiamando i giovani con più lautissimi stipendi alla carriera del pubblico insegnamento si avrebbero ripercussioni formidabili in tutte le Amministrazioni dello Stato, che si trovano di fronte a non dissimili difficoltà.

In ogni modo, a superarle non basterebbero soltanto i mezzi finanziari. Bisognerà provvedere, invece, più e meglio di quello che si sia fatto finora, alla educazione femminile; bisognerà da una forza così delicata e pericolosa come quella che ha la donna, la quale ha un valore spirituale ed universale, trarre il maggior profitto possibile per la società.

Confessiamolo chiaramente. Mentre noi abbiamo fatto molto per l'educazione maschile — e ne sono prova i numerosi eccellenti convitti nazionali, per i quali lo Stato spende provvide cure, — poco abbiamo fatto per l'educazione femminile. Bisogna, come suggeriva recentemente una nobile educatrice italiana, provvedere alla educazione femminile; sottrarre la donna ai pericoli cui va incontro, lontana dalle famiglie, nelle grandi città; portarla nel tempio della educazione, dove essa possa essere educata austeramente, severamente, come sacerdotessa, per la sua missione di educatrice.

Per quel che riguarda l'istruzione elementare, all'onorevole Ciarlantini e all'onorevole Anile, che giustamente chiedono che ad essa si volgano maggiori cure e più larghe provvidenze dello Stato, risponderò che chi si prende cura di leggere, con occhio attento, i bilanci dell'ultimo triennio, il triennio fascista, del Ministero della pubblica istruzione e raffronti le cifre e i capitoli, con quelle dei bilanci precedenti, dovrà constatare il valore e la serietà dell'opera che il Governo Nazionale ha svolto anche nel campo dell'istruzione elementare. Poiché, onorevole Anile, mentre spendiamo per l'istruzione elementare circa 90 milioni, spendiamo meno di 200 milioni per l'istruzione media, meno di 100 milioni per l'istruzione superiore. Abbiamo quindi precisamente quella costruzione *piramidale* del bilancio che l'onorevole Anile desidera.

Ma a questo proposito permettetemi che io dica qui al Parlamento una parola aperta, coraggiosa. Forse noi curiamo meno l'alta cultura che non l'istruzione elementare. Se

la mala pianta dell'analfabetismo invece di essere sradicata in 10 anni, sarà sradicata in 15 anni, non credo che il Paese ne avrà danno eccessivo. Ma se il progresso della scienza per un decennio si arrestasse, noi non riacquisteremo più il tempo perduto, e resteremo indietro alle altre nazioni. (*Approvazioni*).

L'opera del Ministero dell'istruzione per l'educazione popolare è stata opera quasi silenziosa che non ha sollevato clamore di discussioni, come hanno sollevato altre parti della riforma Gentile; ma non è stata meno vasta e ricca di effetti, anzi, come tutte le azioni preparate nel silenzio, ha risolto molti vecchi problemi, ne ha sollevato dei nuovi, ed a molti di essi ha dato orientamenti diversi prima non tentati.

I due problemi che in questo momento occupano maggiormente la mia attenzione, sono quello del monte pensioni e dell'edilizia scolastica.

Per il monte pensioni darò la lieta notizia preannunziata ieri dall'onorevole Ciarlantini, che, raccogliendo le primizie da me prima ricevute, le volle offrire alla Camera quasi per condire di maggiore interesse il suo discorso già di per sé stesso interessantissimo.

Dirò dunque che ho viva fiducia, potrei dir la certezza che il problema del monte pensioni sarà risolto prima della fine dell'anno. Il Governo nazionale che, pur fra le difficoltà finanziarie, ha sempre, come nessun altro Governo mai, tutelato gli interessi dei maestri, vuole che ad essi dopo i lunghi servizi resi alla scuola, sia assicurato un onorato e tranquillo riposo nella loro vecchiezza serena.

Formidabile fu detto, ieri, l'altro problema, quello della edilizia scolastica. Bisogna infatti tener conto che ancora oggi su 83 mila aule esistenti 37 mila sono in condizioni intollerabili, e non poche in condizioni antigigieniche. Ma anche questo problema non sgomenta il Governo nazionale.

Il mio collega dei lavori pubblici provvederà con quella larghezza d'intenti e con l'energia che gli è propria, all'edilizia scolastica nell'Italia Meridionale, che più delle altre parti d'Italia, dove già molte provincie hanno le loro scuole in condizioni igieniche e didattiche convenienti, ha bisogno delle cure del Governo.

Inoltre un provvedimento legislativo, che, nonostante le critiche anticipate dell'onorevole Ciarlantini, spero raccoglierà la maggioranza dei vostri suffragi, consentirà di avere

in breve volgere di tempo ben cento milioni di lire per la costruzione di circa cinquemila edifici scolastici nelle campagne. (*Applausi*).

È inutile parlare del formidabile problema dell'edilizia scolastica, quando non si aiuta il ministro dell'istruzione a trovare i mezzi necessari. Noi vogliamo dare ai contadini la scuola bella, igienica, che accolga come in un tempio i loro figliuoli, e vogliamo che cessi l'ignominia delle scuole indecorose, qualche volta ospitate nelle stalle.

L'onorevole Anile lamentò ieri la diminuzione degli alunni delle scuole elementari. Ma l'onorevole Anile ieri non pensava che oggi entrano nelle scuole i nati del 1918.

Basta ricordare questa data per comprendere la riduzione degli alunni nelle scuole stesse.

Si è parlato di libri di testo. Permettetemi, onorevoli colleghi, che io dia qualche notizia. Nella illusione di una integrale applicazione del programma delle scuole elementari ed in ossequio alle disposizioni dell'ordinanza 11 novembre 1923 su detto programma, nella parte che riguarda i libri di testo, oggi in Italia si prescrivono numerosi testi che gli alunni, date anche le altre occupazioni istruttive e ricreative, senza dubbio opportune, prescritte dai nuovi programmi — disegno, canto, giardinaggio, ginnastica, giuochi — non possono altro che sfogliare senza studiarli.

Ogni alunno della terza classe elementare dovrebbe leggere o studiare 550 pagine di solo testo, della quarta classe 900 pagine, della quinta classe 1000 pagine. Tutta questa carta stampata poco meno della carta stampata elettorale, non viene letta, e solamente se ne impara qualche brano a memoria qua e là: ed allora si ritorna a quei vietati sistemi di apprendimento che sono stati condannati dalla riforma.

I libri di testo sono due per la prima classe, tre per la seconda classe, sette per la terza classe, sette per la quarta ed otto per la quinta. Per le scuole femminili nove libri per la quarta classe e nove per la quinta. Per la terza, quarta e quinta classe si tratta di una vera biblioteca.

Economicamente tutto ciò è rovinoso. Ieri, interrompendo l'onorevole Ciarlantini, dicevo che le famiglie italiane per l'acquisto dei libri di testo nelle scuole elementari sono sottoposte ad un carico di sessanta milioni. Senza dubbio il carico è superiore ai 55 milioni di lire.

Ciò è stato di grande vantaggio per gli editori, i quali per altro facevano egregiamente

i loro affari anche prima dell'applicazione del nuovo ordinamento.

Perciò opportunamente il Capo del Governo mi ha dato ordine di studiare la possibilità di introdurre in Italia il libro di Stato. (*Applausi*).

MUSSOLINI, *Capo del Governo, Primo Ministro*. Alcuni libri di Stato.

FEDELE, *ministro dell'istruzione pubblica*. Gli editori potranno anche col nuovo sistema seguitare a lavorare ed a guadagnare egregiamente!

Brevi parole dirò sulla questione scolastica nelle terre irredente. Da questa tribuna invio ai miei funzionari, contro i quali furono elevate stolte e fantastiche accuse, invio a tutti i miei collaboratori nelle scuole di quelle regioni, rivendicate alla civiltà italiana, la parola di plauso del Governo.

L'opera della scuola è stata colà vittoriosa oltre ogni speranza. Se la scuola italiana non avesse incontrato un così manifesto successo tra le popolazioni di quelle regioni, si può essere certi che la questione non sarebbe stata sollevata nè qui, nè altrove.

Io perciò non posso allontanarmi dalla via che è stata a noi tutti così altamente addebitata dal Capo del Governo. Pienamente rispettosi della cultura di ogni altro popolo, noi non ammetteremo che nei territori sui quali lo Stato italiano esercita piena ed intera la sua sovranità, si possa discutere il nostro diritto ad educare italianamente, in lingua italiana, cittadini italiani. (*Vivi applausi*).

Non abuserò della vostra pazienza, parlando a lungo della parte del bilancio che si riferisce alla amministrazione delle antichità e belle arti. Non ripeterò le solite vane querimonie sulla immensità dei bisogni di un paese come il nostro meravigliosamente, o, come diceva Ippolito Taine, *terribilmente* ricco di monumenti e sulla ristrettezza dei mezzi. Intanto è mio dovere ringraziare il ministro delle finanze che ha assicurato alla antichità e belle arti nuovi proventi per i prossimi esercizi.

È stata continuata con fervore e successo l'opera di gelosa conservazione dell'insigne patrimonio monumentale ed artistico della Nazione, pure essendo resa singolarmente difficile dalla necessità di conciliare gli interessi superiori della tutela artistica con i bisogni e gli interessi della vita moderna, specialmente nelle regioni di più intenso sviluppo economico ed industriale.

Sono stati continuati, e vengono condotti con la maggiore alacrità, i restauri di insigni

monumenti in ogni regione d'Italia. Alcuni di essi sono felicemente compiuti, come ad esempio l'ammirevole restauro di Castelvecchio in Verona, eseguito con lieve concorso dello Stato, ma col concorso generoso e spontaneo dell'Amministrazione Fascista di Verona, degli Enti locali, del patriziato veronese, con esempio che mi piace di additare a tutti, di amore e di cura per la conservazione delle memorie cittadine.

Poichè, onorevoli colleghi, per quanto lo Stato possa largheggiare per il restauro dei monumenti, è evidente che non può provvedere a tutto. Io per ciò vedo con piacere, e promuovo per quanto posso, le iniziative individuali e locali che talvolta generosamente concorrono con lo Stato nell'opera di conservazione e di restauro dei monumenti e di accrescimento del patrimonio artistico nostro.

Ad esempio, la Pinacoteca di Brera in Milano, che ha avuto un nuovo e sistematico ordinamento, cosicchè è ora una delle più belle pinacoteche d'Europa, e la Galleria di arte moderna in Roma, si sono arricchite di pregevolissime opere donate da privati.

Anche nel campo della esplorazione archeologica fervida è stata l'opera dell'Amministrazione: in Ostia, in Ferento, in Pompei, si è dato vivo impulso alla campagna di scavi, e si sono avute scoperte del massimo interesse, come quella dell'Efebo pompeiano, la più bella scultura che gli scavi di Pompei abbiano dato alla luce.

In Napoli e nella Campania ferve l'opera di restauro di monumenti che risorgono a nuova vita ed a nuova bellezza, dopo decenni di abbandono.

La Badia di Montecassino, culla del monachesimo occidentale, faro splendido di civiltà e di cultura nell'alto medioevo, ha visto finalmente compiuta buona parte del restauro generale, dopo i danni del terremoto del 1915 che l'avevano così duramente provata.

In Napoli, dove l'alto Commissario fiancheggia con vivo amore ed intelletto d'arte l'opera del Governo, oltre alla decorosa sistemazione del sepolcro di Virgilio si curano, per la preparazione del bimillenario virgiliano, quei monumenti che più si ricollegano ai più famosi episodi del nostro poema nazionale, l'Eneide, come la grotta della Sibilla in Cuma, il cui scavo ha dato risultati cospicui e che, ombreggiata da lauri, vogliamo si offra ai visitatori come la vide il grande poeta della nostra gente, Virgilio.

Non insisterò su quello che abbiamo fatto per Roma, centro di ogni arte e culla di ogni

bellezza. Qui è tutto un fervore di opere, sia curate direttamente dallo Stato, come il restauro del tempio della Fortuna Virile ed il non meno importante restauro del tempio di San Giorgio in Velabro, testè aperto all'ammirazione del pubblico, sia curate dal Governatorato, tutto inteso ad effettuare il grande disegno, tracciato in un memorabile discorso da Benito Mussolini, affinché in breve volgere di tempo Roma diventi la grande, ammirata capitale del mondo e della civiltà latina.

E qui accanto a Roma, nella Villa d'Este in Tivoli, che abbiamo raccolta dall'Austria in uno stato di abbandono, come l'orto di Renzo, oggi è pressochè compiuta l'opera di rinascita, nelle mille fontane, mute da anni, nei riassetati giardini, nella sistemazione della Villa nella quale un geniale cardinale del Rinascimento volle realizzare un suo fantastico sogno di poesia e di bellezza.

Mi è grato poi annunziare al Parlamento che, col concorso pronto e spontaneo del conte Volpi, ho potuto ricostituire il Monte delle belle arti, soppresso nel 1923, ed acquistare insigni opere per le collezioni dello Stato, come il celebre ritratto di Gerolamo Savonarola, dipinto da Bartolomeo Della Porta, e, per tacere di altro, il ritratto che Domenico Morelli dipinse per Giacinto Gigante, documento due volte prezioso per la storia dell'arte, destinato al museo di San Martino in Napoli.

In Napoli stessa, mentre fervono i lavori di consolidamento e di riassetto del Museo nazionale, il Governo sta costituendo il nuovo Museo nazionale della ceramica nella splendida Villa Floridiana.

Mi sia infine lecito ricordare l'azione svolta quest'anno per organizzare le esposizioni e le mostre d'arte italiana all'estero. Il successo della sezione italiana alla esposizione d'arte decorativa in Parigi, successo notevolissimo a cominciare dalla splendida, superba costruzione architettonica del nostro padiglione, sino al materiale artistico in essa esposto, ci ha incoraggiato ad organizzare in Inghilterra e nelle Americhe nostre esposizioni che hanno segnato un vero trionfo unanimemente riconosciuto dalla critica e dalla stampa straniera, dell'arte e della scuola italiana.

L'onorevole Cerri ha richiamato alla mia memoria Castel Del Monte, il bel castello di Federico II, certo uno dei più insigni monumenti dell'Italia Meridionale.

Io assicuro l'onorevole Cerri che anche Castel Del Monte avrà le provvide cure del

Governo. Soltanto avverto che io odio il vuoto! Pensino gli amici di Puglia a dare una degna destinazione a Castel Del Monte.

Così, onorevoli colleghi, il Ministero della pubblica istruzione seconda e promuove, per la sua parte, l'impulso di rinnovamento da Benito Mussolini impresso a tutta la vita nazionale. E con viva compiacenza io leggo nella relazione dell'onorevole Solmi le lodi date ai miei funzionari, fedeli e volenterosi servitori dello Stato.

Oggi la scuola non è più, per il Capo del Governo, come in certi periodi della nostra storia recente, un fastidioso affare di ordinaria amministrazione! Egli, che è stato maestro di scuola, riconosce tutte le difficoltà e le ansie tormentose dell'opera dei maestri, e guarda con sicura fede alla scuola, ne segue personalmente le sorti, promuove le più geniali iniziative, come ad esempio la edizione dei classici, la restaurazione dei monumenti francescani dell'Umbria, la restaurazione del tempio di Selinunte, iniziative intese ad elevare la cultura italiana.

Anche per la scuola « secol si rinnova »!

Noi che viviamo nella scuola, vediamo di giorno in giorno nelle scuole popolari, perfino in quelle della campagna romana, in quelle degli alpestri paeselli, nelle scuole medie, nelle università, le manifestazioni di nuova vita, prima affatto ignota.

La scuola dappertutto in Italia ha superato i suoi confini di spazio e di tempo, ed effonde della propria vita nella famiglia, nelle officine e nei campi! Si viene così formando quella coscienza scolastica che è indice dei popoli progrediti i quali considerano la scuola non come uno strumento, ma come un organo della loro vita.

Alla scuola si fa continuamente appello per iniziative generose di cultura e di beneficenza, ed a questo appello la scuola italiana, come è detto in una circolare che mi accingo ad inviare agli insegnanti e che mi permetto di citarvi, risponde sempre volenterosa, o che si tratti di promuovere il culto di memorie, di sentimenti, di istituzioni in cui si esalta l'anima nazionale, o che le si chieda di avvalorare coi suoi insegnamenti l'utilità di nuove rinnovellate forme e di indirizzi dell'attività italiana nel campo economico e sociale, e di lumeggiare specifici problemi della ricostruzione nazionale.

Dalla sua partecipazione all'opera della « Dante Alighieri », della Lega navale italiana, della Croce Rossa, del Club Alpino Italiano, del Touring Club Italiano, alla propaganda igienica, agricola forestale, coloniale,

per il risparmio e le assicurazioni popolari, è tutto un impulso diuturno di bene, le cui direttive bastò che fossero rapidamente delineate volta per volta in una circolare ministeriale, perchè incontrassero nelle scuole anime capaci di seguirle con profitto.

Ma ciò che dimostra ancor meglio l'aderire della scuola alla vita italiana, è il sorgere e il prosperare in essa e intorno ad essa, per ogni ordine e grado e quasi sempre per suo diretto impulso, di opere integratrici di quella cultura, di cui è dispensiera. La scuola, in altre parole, non si appaga più di essere presente in ogni gara di sana attività nazionale; ma si fa promotrice di nuove opere per l'educazione del Paese.

La rinvigorita coscienza del proprio mandato, la felice ripercussione in essa delle fervide correnti della vita nazionale, non potevano a meno di suggerirle nuovi mezzi e nuove industrie per inserirsi più profondamente nell'animo degli alunni, per rendere più pieno e più fraterno il consenso degli spiriti giovanili nel culto di tutto ciò che, superando gli interessi transitori ed individuali, rivela e celebra un mondo superiore di verità, di bellezza e di bene comune.

E mentre per tal modo la scuola viene foggiano anche a se stessa un'anima nuova, al vieto e freddo intellettualismo cattedratico sostituisce l'appello a tutte le forze spirituali della giovinezza; dallo stesso vigore di vita, onde è pervasa, è condotta ad estendere la sua azione sugli alunni oltre le pareti delle aule scolastiche, oltre i limiti dei programmi di studio e, di più, a largire i suoi doni anche a chi, non essendo più scolaro, ama ridiventarlo per breve ora e temprarsi dal quotidiano travaglio della vita pratica in una qualche visione di realtà e di sogno, di storia e di scienza, di poesia e d'arte.

Ed è degno di osservazione come la scuola, vivendo per tal modo più largamente nella vita reale, sappia appropriarsi e devolvere cautamente ai suoi fini anche ciò che il costume pareva destinare soltanto al ricreamento proprio delle *horae sub se-civae*. La scuola, per esempio, va nobilitando il cinematografo e il fonografo, trasforma il viaggio di piacere in gita d'istruzione, nelle curiosità, nelle leggende, nei canti e persino nei cimenti sportivi, onde il popolo si diletta, gli rivela qualche aspetto etnico della sua anima, e, non più appagandosi della cultura tradizionale, gli echi del passato suscita attorno al palagio e sulle mura del vecchio comune e tra le arche o nei templi dei padri, e nel pieno aere dei

teatri e degli anfiteatri antichi interpreta le antiche voci: e delle nuove opere e dei nuovi orientamenti ed ardimenti della stirpe attinge testimonianza dalla visione diretta, come dalla più eloquente delle lezioni e discioglie tra i ponti e lungo le marine il volto della Patria non più semplice lineamento geografico: e l'anima della Patria così varia nei suoi atteggiamenti regionali e così concorde nel genio creativo, fa sentire nei musei, nei cantieri, nelle città del silenzio e nelle metropoli risonanti di nuove opere o lungo le antiche vie consolari e lungo le novissime autostrade.

Onorevoli colleghi, il 21 aprile mentre in tutte le città d'Italia e sui monti e nelle campagne, dovunque sia un maestro, i nostri fanciulli ed i nostri giovani celebravano il Natale dell'alma madre della gente italiana, le scolaresche di Roma e della provincia romana sfilarono sotto gli occhi del Duce.

Fu uno spettacolo nuovo, indimenticabile. Professori di Università, professori di scuole medie, insegnanti di tutti i gradi passavano sulla sacra via memore d'Impero, salutando romanamente il Capo del Governo. E passavano passavano a decine di migliaia i fanciulli festosi.

Ora mentre essi, gli occhi luminosi di gioia, con piccolo passo di gloria si avviavano verso l'Arco di Tito, io rimormoravo i versi del poeta di Romagna:

Verranno! Ecco i fanciulli, ecco il lavoro  
di tre millenni. O anime serene!  
Liberi sono, ed il lor cuore è loro.  
Vogliono, attratti verso tutto il bene,  
fare e patire ove il dover destini.  
Son la Giovane Italia, essi, che viene.

(*Vivissimi ripetuti applausi — Molte congratulazioni*).

Voci. La chiusura!

PRESIDENTE. È stata chiesta la chiusura della discussione generale sul bilancio dell'istruzione pubblica. Metto a partito la proposta di chiusura.

(*È approvata*).

Ha facoltà di parlare il relatore.

SOLMI, *relatore*. Rinunzio a parlare. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Procediamo ora allo svolgimento degli ordini del giorno.

Quello presentato dall'onorevole Gasparotto è così concepito:

« La Camera confida che il ministro della pubblica istruzione darà il maggiore impulso alla pubblicazione delle edizioni nazionali promosse sotto i suoi auspici ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Gasparotto.

GASPAROTTO. Onorevoli colleghi. Alla grandezza morale di un Paese e al suo prestigio nel campo della coltura universale provvedono, a fianco delle istituzioni basilari di educazione popolare, quelle grandi e complesse opere di scienza e di letteratura che fissano le caratteristiche del genio di una nazione e segnano orme profonde nella storia della civiltà.

Perciò mi compiaccio che il relatore abbia segnalato il bisogno di dare più largo e rapido impulso alla pubblicazione delle grandi edizioni nazionali e più specialmente — come egli notò — agli scritti di Leonardo e di Mazzini.

Le edizioni nazionali promosse sotto gli auspici del Ministero della pubblica istruzione e attualmente in corso sono:

1°) Edizione degli scritti di *Petrarca*, disposta con legge 11 luglio 1904. Quanto prima vedrà la luce il volume dell'*Africa*;

2°) Edizione delle opere di *Alessandro Volta* disposta con convenzione del 1909, curata dall'Accademia dei Lincei, del quale è pubblicato il secondo volume;

3°) Edizione critica delle opere di *Dante*, disposta con legge 19 luglio 1914 a cura della Società dantesca. È a dolersi che finora non siano pubblicati i volumi;

4°) Edizione dei manoscritti di *Leonardo da Vinci* disposta con legge 11 novembre 1919. Il 1° volume curato da *Pietro Fedele* e *Enrico Carusi* ha ottenuto un largo consenso di ammirazione. Nel 1924 è stato pubblicato il *Codice Arnedel* (parte I) e recentemente il volume profetico sul *Volo degli uccelli*, seguito dall'attenzione di tutto il mondo. È in preparazione altro volume;

5°) *Rerum Italicarum Scriptores* iniziata a cura di *Carducci* e *Vittorio Fiorini*. La pubblicazione risulta giunta al fascicolo 203;

6°) Pubblicazione del carteggio di *Vincenzo Gioberti*, dichiarato edizione nazionale con Regio decreto 16 luglio 1925, sarà edita a cura di un Comitato piemontese presieduto da *Teofilo Rossi*.

Con decreto Reale fu deliberata la pubblicazione delle *Carte Costituzionali italiane dal Medio Evo fino al 1831*. È curata dalla Accademia Lincei: è presidente della Commissione generale l'onorevole *Luzzatti*. Sono usciti, a cura dell'onorevole *Leicht* gli atti del *Parlamento Friulano*; a cura di *Montalcini* e *Alberti*, gli atti della *Repubblica Cisalpina*; a cura di *Alberti* e *Gentile* la *Costituzione di Napoli* (1820-21).



Ed ora un particolare cenno della edizione mazziniana.

Alla fine del 1904, approssimandosi il primo centenario della nascita di G. Mazzini, il ministro dell'istruzione d'allora, onorevole Orlando, accettata la proposta fattagli dall'antica commissione mazziniana della quale erano rimasti unici superstiti Ernesto Nathan e Mario Menghini, decise di proporre al Parlamento che fosse promossa e preparata e pubblicata una edizione nazionale degli scritti dell'apostolo dell'unità italiana, in opposizione ai programma di Gioberti, Balbo e Cattaneo.

La Camera approvò ad unanimità il progetto del ministro, il quale ultimo nominò una Commissione della quale furono chiamati a far parte uomini come Gaspare Finali, Ferdinando Martini, Paolo Boselli ed Ernesto Nathan, che munificamente donò allo Stato tutti gli autografi mazziniani da lui posseduti.

Nel 1905, cioè nel primo centenario della nascita del Mazzini, uscì alla luce un primo volume dell'edizione e adesso, con una certa frequenza, della quale gli studiosi non intesero la ragione, pretendendosi che la pubblicazione si facesse a minore intervallo di tempo fra un volume e l'altro, mentre la preparazione dei materiali dell'edizione incontrava grande difficoltà, vennero alla luce a mano a mano altri volumi, divisi nelle tre branche di politica, letteratura e epistolario.

Nell'edizione nazionale, oltre a tutto il materiale dell'edizione daelliana, furono inseriti scritti che il Mazzini per varie ragioni non aveva voluto o potuto comprendere, quando egli stesso preparò la nota edizione daelliana. E si dovette ricorrere a periodici e riviste inglesi, tedesche e svizzere, alcune come il *Monde* e la *Jeune Suisse*, addirittura introvabili. Di più si riunì una collezione di lettere che, tra edite e inedite, oggi ascendono a più di 13,000, delle quali solamente 3,000 sono ora riunite nell'edizione nazionale.

I due volumi ultimi usciti a luce sono il 43° e il 44°, e nell'ordine cronologico si giunge a tutto il 1850.

Rimane per tanto un vasto cammino da percorrere, poichè si deve ancora pubblicare il prodotto d'una più che ventenne prodigiosa attività dell'uomo che per 50 anni rimase chiuso in una stanza e che, come confessava in una lettera a sua madre, quando era a « tavolino si sentiva un gigante di potenza ».

L'ultimo volume contiene tutti i decreti e i proclami della Repubblica Romana e vi

si leggono cose che riempiono il cuore di stupore, perchè costituiscono una anticipazione all'avvenire.

Mentre i francesi sono già sulle mura, egli crede più mai nella grandezza e nella missione di Roma e scrive all'assemblea legislativa: « Roma è destinata dalla Provvidenza a compiere grandi cose per la salute dell'Italia e del Mondo ».

Quando Roma è già caduta, il 5 luglio, grida ai Romani: « La vostra assemblea non è spenta, è dispersa ». E mentre Luigi Napoleone, presidente della Repubblica francese nel suo messaggio all'assemblea legislativa osa glorificare l'assassinio di Roma, compiuto dalle armi e dalla politica francese, e perseguire colla calunia le vittime, Mazzini, nel dicembre 1850, gli risponde da Ginevra, dove vive nascosto come un malfattore comune, colla terribile e precisa profezia del suo avvenire:

« In quel giorno, Signore, abbandonato, schernito, maledetto da quei ch'oggi s'avviliscono più di menzogne e di lodi davanti a voi, andrete, vittima espiatrice di Roma, a morire in esilio ».

È pubblicato in questo volume il *Manifesto ai Popoli* del 20 ottobre 1850, dove si anticipano idee che sembrano di questi giorni. « Si tratta di rappresentare in seno di ogni Stato, armonizzandoli, l'individuo e l'associazione, la libertà e l'autorità, la Patria e l'Umanità. Dove non si cerchino questi due elementi è dispotismo o anarchia: noi non vogliamo nè l'uno nè l'altra ».

E ancora, si fissa in questi termini la posizione della nazione nella vita internazionale e nel campo della solidarietà universale:

« L'idea generatrice della nazionalità è l'ordinamento in gruppi omogenei della Umanità sulla via del compimento d'un dovere comune ».

L'edizione si propone così di raccogliere e pubblicare a momento opportuno tutto quello che scrisse Mazzini, anche quello che si ritenne sin qui intempestivo di pubblicare: *La storia non ha fretta*. È una tessitrice dalla mano lenta, ma che non conosce stanchezze e che porta a compimento l'opera del genio e il travaglio dei popoli.

Rendo onore al lavoratore silenzioso e sapiente che attende da oltre vent'anni a questa grande impresa. Quando essa sarà finita, la letteratura politica del mondo avrà forse il suo capolavoro: Mario Menghini è degno della riconoscenza degli italiani ed io gli reco l'augurio che possa fissare il suo

nome sull'ultima pagina che chiuderà l'opera che illumina tutto un secolo di vita europea. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Mazzini, così concepito:

« La Camera, convinta che il problema della istruzione elementare nei comuni di alta montagna, specialmente se di confine, debba essere risolto con provvedimenti speciali, invita il Governo a provvedere con urgenza ad una situazione che si è notevolmente aggravata ».

L'onorevole Mazzini ha facoltà di svolgerlo.

MAZZINI. Raccomando unicamente che si tenga presente la situazione delle scuole nei comuni di alta montagna, specialmente di confine (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Giuliano, sottoscritto anche dagli onorevoli Leicht, Biagi, Perna e Muscatello:

« La Camera, mentre prende atto con viva soddisfazione che il Governo nazionale abbia affrontato il problema delle biblioteche, raccomanda alla sua attenzione due altri problemi riguardanti la cultura superiore, che si implicano reciprocamente fino a costituire un unico problema essenziale, quello dei gabinetti scientifici e quello degli assistenti, ai quali si rende necessario costituire una carriera decorosa, adeguata alla loro funzione importantissima ».

L'onorevole Giuliano ha facoltà di svolgerlo.

GIULIANO. Rinunzio a svolgerlo e prego sia accolto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Caprice:

« La Camera approvando il bilancio della pubblica istruzione, plaude al Governo per lo sviluppo dato all'insegnamento della filosofia cristiana, e fa voti perchè tale insegnamento sia impartito, in maniera equipollente e coordinata al prospetto che suole effettuarsi della filosofia positivista ed utilitaria; e, riconoscendo la necessità di preparare nozioni compendiate e nitide delle contrapposte filosofie, ad uso e complemento culturale di ciascuna scuola media, fa presente l'opportunità di provvedere a che, gli elementi di religione, che sogliono insegnarsi nelle scuole primarie, pur esemplificandosi, come vien prescritto, su personaggi manzoniani, siano illustrati, quanto possibile, in

armonia ai concetti di patria, economia nazionale e guerra.

« La Camera fa presente, altresì, che, adeguatamente a ciascuna scuola e per l'assegnazione d'ogni licenza, lo studente debba essere preparato ad esporre, in maniera esatta il concetto di Chiesa e d'Impero, e della relativa evoluzione dalle origini all'avvento del fascismo ».

L'onorevole Caprice non è però presente.

Prego l'onorevole ministro di esprimere il suo pensiero su questi ordini del giorno.

FEDELE, *ministro dell'istruzione pubblica*. Naturalmente non accetto gli ordini del giorno presentati dagli onorevoli Besednjak e Tinzl. Accetto come raccomandazione l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Gasparotto, poichè egli ha detto che il Governo fa il suo dovere.

Accetto come raccomandazione l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Mazzini, così pure quello presentato dall'onorevole Giuliano e quello presentato dall'onorevole Cian.

Ringrazio l'onorevole Caprice per il plauso al Governo, e terrò conto della raccomandazione contenuta nell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Nessuno dei presentatori degli ordini del giorno vi insiste; taluni hanno dichiarato di convertirli in raccomandazione, gli altri sono assenti e si intende quindi che li abbiano ritirati.

Passiamo perciò all'esame dei capitoli del bilancio, i quali, come di consueto, quando non vi siano osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

*Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1926 al 30 giugno 1927. — Titolo I. Spesa ordinaria. — Categoria I. Spese effettive. — Spese generali. — Capitolo 1. Ministero — Personale di ruolo — Stipendi e supplementi di servizio attivo (Spese fisse), lire 5,000,000.*

Capitolo 2. Assegni e indennità di missione per gli addetti ai Gabinetti, lire 90,000.

Capitolo 3. Spese di manutenzione e di adattamento dei locali dell'Amministrazione centrale, lire 50,000.

Capitolo 4. Spese per fitti di locali occorrenti all'Amministrazione centrale, lire 62,000.

Capitolo 5. Spese per i telegrammi di Stato, lire 155,000.

Capitolo 6. Premi di operosità e di rendimento agli impiegati ed agenti meritevoli, lire 360,130.

Capitolo 7. Indennità e spese per ispezioni, missioni e congressi, lire 1,000,000.

Capitolo 8. Indennità e diarie a membri di Consigli, Giunte e Commissioni di carattere permanente e temporaneo, 1,500,000 lire.

Capitolo 9. Indennità di trasferimento, lire 415,000.

Capitolo 10. Sussidi ad impiegati ed insegnanti già appartenenti all'Amministrazione dell'istruzione pubblica e loro famiglie, lire 160,000.

Capitolo 11. Sussidi ad impiegati ed insegnanti in attività di servizio, lire 196,000.

Capitolo 12. Assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, contro l'inabilità e la vecchiaia e contro la disoccupazione involontaria (*Spesa obbligatoria*), lire 80,000.

Capitolo 13. Spese di liti (*Spesa obbligatoria*), lire 22,000.

Capitolo 14. Edizioni nazionali ed altre pubblicazioni di carattere continuativo; aiuti ed incoraggiamenti a pubblicazioni e concorsi a premi fra i presidi e professori di scuole medie e ad aiuti e assistenti di Università ed istituti superiori, lire 87,500.

Capitolo 15. Affitto di locali, trasporti, provviste di oggetti di cancelleria per le Commissioni centrali e per le Commissioni di vigilanza sugli esami di concorso in servizio dell'istruzione superiore e dell'istruzione media, stampa, compilazione e spedizione di temi per la licenza delle scuole medie, lire 18,000.

Capitolo 16. Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 36 del Regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (*Spesa obbligatoria*), per memoria.

Capitolo 17. Spese casuali, lire 18,000.

*Debito vitalizio.* — Capitolo 18. Pensioni ordinarie (*Spese fisse*), lire 33,000,000.

Capitolo 19. Indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 4 e 10 della legge 23 ottobre 1919, n. 1970, sulle pensioni civili, modificati dall'articolo 11 del Regio decreto 21 novembre 1923, n. 2480, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti (*Spesa obbligatoria*), lire 180,000.

*Spese per l'amministrazione scolastica regionale e per l'istruzione elementare e popolare.* — Capitolo 20. Amministrazione regionale scolastica — Personale di ruolo — Stipendi ed altri assegni contemplati dalle leggi organiche (*Spese fisse*), lire 4,500,000.

Capitolo 21. Spese di ufficio e di cancelleria e per trasporti e facchinaggi che fanno

carico all'Amministrazione regionale scolastica, lire 400,000.

Capitolo 22. Concorso nella spesa per i locali e l'arredamento degli uffici dell'amministrazione regionale scolastica, lire 154,000.

Capitolo 23. Ispettori, scolastici capi, primi ispettori scolastici e ispettori scolastici — Personale di ruolo — Stipendi ed altri assegni contemplati dalle leggi organiche (*Spese fisse*), lire 4,200,000.

Capitolo 24. Direttori didattici governativi — Personale di ruolo — Stipendi ed altri assegni contemplati dalle leggi organiche (*Spese fisse*), lire 12,000,000.

Capitolo 25. Indennità per l'esercizio della funzione ispettiva sull'istruzione primaria e popolare, lire 1,200,000.

Capitolo 26. Indennità per l'esercizio delle funzioni dei direttori didattici governativi e per ogni incarico o missione ad essi affidata in servizio dell'istruzione primaria, lire 2,500,000.

Capitolo 27. Concorsi e rimborsi dello Stato nelle spese che le amministrazioni regionali scolastiche e i comuni sostengono per gli stipendi ed assegni dei maestri delle scuole elementari e per le scuole reggimentali — Compensi dovuti ai maestri delle scuole sussidiate, lire 690,795,489.86.

Capitolo 28. Spesa per le retribuzioni a direttori didattici incaricati, lire 240,000.

Capitolo 29. Spese occorrenti per corrispondere all'amministrazione delle poste e dei telegrafi il valore facciale dei francobolli speciali usati dagli enti ammessi al beneficio della esenzione dalle tasse postali (*Spesa obbligatoria*), lire 637,200.

Capitolo 30. Spesa per la vigilanza alle scuole elementari dei direttori didattici incaricati, lire 300,000.

Capitolo 31. Indennità alle Commissioni giudicatrici e di vigilanza nei concorsi magistrali regionali ed alle persone incaricate di coadiuvare il segretario di dette Commissioni, lire 400,000.

Capitolo 32. Indennità alle Commissioni per gli esami nelle scuole elementari dei comuni le cui scuole sono amministrate dai Regi provveditori agli studi, lire 300,000.

Capitolo 33. Indennità di trasferimento ai maestri elementari, lire 100,000.

Capitolo 34. Assegni di benemerenzza ai maestri ed alle maestre delle scuole elementari pubbliche ed assegni di benemerenzza ai direttori ed alle direttrici didattiche (Regi decreti 24 marzo 1895, n. 84, 22 gennaio 1899, n. 50 e 27 febbraio 1902, n. 79; decreto luogotenenziale 23 novembre 1916,

n. 1650 e Regio decreto 29 gennaio 1920, n. 263) (*Spese fisse*), lire 143,000.

Capitolo 35. Sussidi a vedove, orfani minorenni bisognosi, ed orfani maggiorenni assolutamente inabili a proficuo lavoro, di maestri elementari nonchè a genitori bisognosi di maestri elementari defunti ed a mestri o ex-maestri, direttori didattici o ex-direttori didattici, colpiti da gravi sventure domestiche o resi inabili all'insegnamento — Rimborso del valore capitale dell'aumento delle pensioni ai maestri elementari, dipendenti dal riconoscimento delle campagne di guerra — Concorso del Ministero nelle riduzioni sul prezzo dei viaggi in ferrovia concessi agli insegnanti elementari, lire 117,800.

Capitolo 36. Visite medico-fiscali ai maestri dipendenti dalle Amministrazioni regionali scolastiche, lire 100,000.

Capitolo 37. Retribuzioni ai maestri dei comuni della Valle d'Aosta per l'insegnamento del francese ed ai maestri dei comuni delle Valli del Pinerolese e della Valle di Susa, lire 50,000.

Capitolo 38. Sussidio annuo a favore delle scuole per i contadini dell'Agro Romano e delle Paludi Pontine per l'istituzione di scuole-asilo ed opere integrative della scuola nel Lazio e territori confinanti — Sussidi a favore dei comuni della Basilicata impossibilitati a mantenere le scuole per l'istruzione obbligatoria (art. 70 e 86 della legge 31 marzo 1904, n. 140), lire 500,000.

Capitolo 39. Concorso dello Stato per l'arredamento di scuole elementari appartenenti a comuni e a corpi morali che mantengono scuole a sgravio dei comuni — Spese per eventuali acquisti da parte del Ministero, lire 500,000.

Capitolo 40. Assegni, premi e sussidi ad asili e giardini d'infanzia — Spese dei corsi estivi per il conferimento del diploma di maestra del grado preparatorio, lire 700,000.

Capitolo 41. Scuole di metodo per l'educazione materna — Sussidi e contributi per il mantenimento ed il funzionamento delle scuole materne e per promuoverne e diffonderne la istituzione (Regio decreto 31 dicembre 1923, n. 3106), lire 5,000,000.

Capitolo 42. Sussidi, premi ed assegni ad istituzioni ausiliarie e ad istituzioni o scuole integrative della scuola elementare e popolare; a biblioteche popolari scolastiche e magistrali e ad associazioni od enti che promuovono la diffusione e l'incremento di esse biblioteche, lire 1,323,300.

Capitolo 43. Spese per conferenze e corsi magistrali indetti dal Ministero — Corsi magistrali speciali indetti da privati con l'approvazione del Ministero — Festa degli alberi — Mostre, gare e congressi didattici, riguardanti l'insegnamento elementare e popolare, l'educazione infantile, associazioni e scuole di cultura popolare, lire 48,300.

Capitolo 44. Sussidi e spese per la propaganda igienica nelle scuole, lire 130,000.

Capitolo 45. Fondo destinato alle spese degli enti culturali delegati per la gestione delle scuole provvisorie di cui all'articolo 11 del Regio decreto 31 ottobre 1923, n. 2410, lire 10,706,440.

Capitolo 46. Fondo destinato alle spese del Comitato dell'Opera contro l'analfabetismo per il funzionamento delle scuole e di corsi di cui al Regio decreto 31 ottobre 1923, n. 2410, lire 7,930,000.

Capitolo 47. Fondo corrispondente ai versamenti effettuati dal Commissariato generale per l'emigrazione e da altri enti sovventori ammessi a far parte del Comitato dell'Opera contro l'analfabetismo ai sensi dell'articolo 6, comma 7, del Regio decreto 28 agosto 1921, n. 1371, e destinato alle spese dell'Opera contro l'analfabetismo (articolo 19 comma c) e d) del Regio decreto 28 agosto 1921, n. 1371), *per memoria*.

Capitolo 48. Spese per il funzionamento del Comitato dell'Opera contro l'analfabetismo, lire 70,000.

Capitolo 49. Spese per l'assistenza educativa agli anormali (Regio decreto 31 dicembre 1923, n. 3126), lire 530,000.

*Spese per l'istruzione media.* — Capitolo 50. Ispettorato delle scuole medie — Personale di ruolo — Stipendi ed altri assegni contemplati dalle leggi organiche (*Spese fisse*), lire 145,000.

Capitolo 51. Scuole medie governative — Stipendi ed altri assegni contemplati dalle leggi organiche, al personale di ruolo — Retribuzioni per classi aggiunte (*Spese fisse*), lire 190,500,000.

Capitolo 52. Scuole medie governative — Personale — Rinumerazioni per insegnamenti speciali, per abbinamenti di classi divise, per opera prestata dagli insegnanti chiamati a coadiuvare i capi d'istituto nelle mansioni di ufficio, per le esercitazioni pratiche e le escursioni scientifiche e per la direzione delle officine meccaniche e delle aziende agrarie negli istituti tecnici, lire 50,000.

Capitolo 53. Spese per gli esami di ammissione, di maturità e di abilitazione magistrale e tecnica, lire 5,000,000.

Capitolo 54. Premi di operosità e di rendimento ai segretari delle Commissioni per gli esami di ammissione, di maturità e di abilitazione magistrale e tecnica, lire 50,000.

Capitolo 55. Spese di ufficio, di cancelleria, per fornitura e manutenzione di mobili e suppellettili e per trasporti e facchinaggi, che fanno carico ad uffici ed istituti d'istruzione media, lire 100,000.

Capitolo 56. Spese per fitti, adattamento e riparazioni di locali occorrenti ad uffici ed istituti d'istruzione media, lire 200,000.

Capitolo 57. Scuole medie governative — Acquisto e conservazione del materiale scientifico e didattico per i gabinetti e le biblioteche. Spese per le esercitazioni pratiche e per proiezioni luminose di carattere didattico e scientifico — Altre spese inerenti ai fini dei singoli istituti o dipendenti da speciali disposizioni, lire 2,000,000.

Capitolo 58. Spese per l'incremento della coltura nazionale nelle nuove provincie, lire 200,000.

Capitolo 59. Imposta sui fabbricati per il Regio Liceo « Genovesi » di Napoli, per la Regia scuola magistrale Pimentel Fonseca di Napoli e rimborso d'imposta fabbricati all'Istituto tecnico di Modica, lire 16,000.

Capitolo 60. Fondazioni scolastiche e lasciti a vantaggio dell'istruzione media — Assegni per posti di studio liceali, 32,158.02 lire.

Capitolo 61. Sussidi, contributi ed assegni fissi a istituti di istruzione media ed alle scuole per agenti ferroviari di Napoli e Roma — Contributo annuo dello Stato a favore dell'Istituto nazionale Kirner per gli insegnanti delle scuole medie e loro famiglie, lire 604,644.48.

Capitolo 62. Sussidi per l'istruzione tecnica nelle provincie napoletane a carico della soppressa cassa ecclesiastica, lire 27,167.

*Spese per l'educazione fisica.* — Capitolo 63. Stipendio ed altri assegni fissi al rappresentante del Ministero della pubblica istruzione nel Consiglio di Amministrazione dell'Ente nazionale per l'educazione fisica (art. 10 del Regio decreto 15 marzo 1923, n. 684, e art. 3 del Regio decreto 31 dicembre 1923, n. 3039) (*Spese fisse*), lire 25,000.

Capitolo 64. Sussidi e spese per l'educazione fisica — Sussidi ed incoraggiamenti a società ginnastiche, palestre, corsi speciali — Acquisto di fucili ed attrezzi di ginnastica, premi per gare diverse — Assegno annuo a favore della Federazione ginnastica italiana, lire 70,000.

*Spese per gli Istituti di educazione, i collegi e gli Istituti dei sordomuti e dei ciechi.* —

Capitolo 65. Convitti nazionali — Convitto « Principe di Napoli » in Assisi e Collegio-convitto « Regina Margherita » in Anagni — Personale di ruolo — Stipendi ed altri assegni contemplati dalle leggi organiche (*Spese fisse*), lire 5,200,000.

Capitolo 66. Assegni fissi a convitti nazionali ed a convitti provinciali e comunali — Contributo dello Stato nelle spese di mantenimento del Collegio-convitto « Principe di Napoli » in Assisi per i figli degli insegnanti elementari e del Collegio-convitto « Regina Margherita » in Anagni per le orfane di detti insegnanti — Canone annuo al seminario vescovile di Pistoia, lire 950,866.41.

Capitolo 67. Convitti nazionali ed Educatori femminili — Aiuti e sussidi per lavori di manutenzione dei locali, lire 300,000.

Capitolo 68. Posti gratuiti nei convitti nazionali, nel Convitto « Principe di Napoli » in Assisi e « Regina Margherita » in Anagni nel Collegio-convitto di Fano, nel Convitto Silvio Pellico di Ala, nel Convitto Dante Alighieri di Gorizia nel convitto di Pisino — Posti gratuiti straordinari a vantaggio di orfani di impiegati dello Stato o di cittadini benemeriti, lire 1,878,500.

Capitolo 69. Educatori femminili — Personale di ruolo — Stipendi ed altri assegni contemplati dalle leggi organiche (*Spese fisse*), lire 1,600,000.

Capitolo 70. Assegni fissi ai conservatori della Toscana e ad altri collegi ed educatori femminili — Sussidio all'Istituto femminile *Suor Orsola Benincasa*, disposto dalla legge 8 luglio 1904, n. 351; assegni al Reale educatorio *Maria Pia* in Napoli, disposto dalla legge 14 luglio 1907, n. 578; rimborso all'Amministrazione dei Reali educatori di Napoli del fitto dei locali dell'ex-convento di Santa Teresa, occupati dall'educatorio « Regina Margherita » — Sussidio annuo fisso al comune di Sambuca Pistoiese per il mantenimento agli studi di una alunna licenziata da quel Regio conservatorio di Santa Maria del Giglio, lire 800,000.

Capitolo 71. Educatori femminili — Posti gratuiti e semigratuiti — Posti gratuiti nel Regio educatorio femminile « Regina Margherita » di Napoli a carico del fondo della soppressa Cassa ecclesiastica (articolo 25 del decreto luogotenenziale 17 febbraio 1861, n. 251 e Regio decreto 27 giugno 1897, n. 415, modificato col Regio decreto 26 gennaio 1913, n. 366) — Posti gratuiti nell'Educatore femminile di « San Demetrio » in Zara — Posti gratuiti straor-

dinari negli educatori femminili, e nel convitto femminile « Regina Margherita » in Anagni, a vantaggio di orfani di impiegati dello Stato e di cittadini benemeriti, lire 350,000.

Capitolo 72. Sussidi o rimborsi di spese di corredo ed altre per alunni di convitti nazionali e per alunni di istituti educativi femminili, lire 50,000.

Capitolo 73. Regi Istituti dei sordomuti e Regi Istituti dei ciechi — Regia scuola magistrale di metodo « G. Cardano », per i maestri dei sordomuti — Regia scuola magistrale per l'educazione dei ciechi — Personale di ruolo — Stipendi ed altri assegni contemplati dalle leggi organiche — Rimunerazioni per supplenze, lire 586,970.

Capitolo 74. Regia scuola magistrale per l'educazione dei ciechi — Spese di mantenimento — Spese per locali, arredi e materiali (Regio decreto 31 dicembre 1923, n. 3126), lire 100,000.

Capitolo 75. Istituti governativi ed autonomi pei sordomuti e pei ciechi — Spese di mantenimento — Contributo per l'istruzione ed educazione dei sordomuti e ciechi soggetti all'obbligo scolastico nelle scuole e negli asili d'infanzia — Spese per il miglioramento dei locali, degli arredi scolastici e del materiale didattico — Sussidi e spese varie, lire 2,280,373.07.

*Spese per l'istruzione superiore.* — Capitolo 76. Regie Università ed altri Istituti superiori — Stabilimenti scientifici universitari — Segreterie universitarie — Personale di ruolo — Assegni, indennità, retribuzioni e compensi contemplati dalle leggi organiche (*Spese fisse*), lire 54,000,000.

Capitolo 77. Spese per il funzionamento dei Regi Osservatori della Regia scuola normale superiore di Pisa e di altri Istituti superiori non regolati dal Regio decreto 30 settembre 1923, n. 2102, lire 400,000.

Capitolo 78. Contributo a favore delle Regie Università e dei Regi Istituti superiori a carico dello Stato (Tabella A annessa al Regio decreto 30 settembre 1923, n. 2102), lire 24,125,000.

Capitolo 79. Contributo a favore delle Regie Università e degli Istituti superiori mantenuti con convenzione tra lo Stato ed altri enti (Tabella B annessa al Regio decreto 30 settembre 1923, n. 2102; articolo 2 del Regio decreto 8 ottobre 1925, n. 1904, ed articolo 4 del Regio decreto 29 ottobre 1925, n. 1965), lire 13,173,100.

Capitolo 80. Assegni fissi ad Istituti d'istruzione superiore e legato Filippo Barker-

Webb a favore della Regia Università di Firenze, lire 303,794.70.

Capitolo 81. Spesa per incoraggiamenti a ricerche di carattere scientifico o per contribuire, anche in concorso con enti o privati, al migliore assetto scientifico e didattico delle Facoltà o scuole e dei rispettivi Istituti scientifici (Regio decreto 30 settembre 1923, n. 2102 — articolo 117), lire 2,000,000.

Capitolo 82. Contributo dello Stato all'ente autonomo per i corsi di letteratura e cultura italiana per stranieri presso la Regia Università di Perugia, lire 100,000.

Capitolo 83. Fondazioni scolastiche a vantaggio di studi universitari — Posti gratuiti, pensioni, premi, sussidi ed assegni per incoraggiamento agli studi superiori e per il perfezionamento nei medesimi — Sussidi per viaggi d'istruzione nel Regno, lire 683,495.36.

Capitolo 84. Istituti superiori di Magistero di Firenze, Messina e Roma — Personale di ruolo — Stipendi ed altri assegni contemplati dalle leggi organiche (*Spese fisse*), lire 630,000.

Capitolo 85. Istituti superiori di Magistero di Firenze, Messina e Roma — Dotazioni, lire 99,000.

*Spese per le biblioteche e per gli istituti e i corpi scientifici e letterari.* — Capitolo 86. Biblioteche governative e soprintendenze bibliografiche — Personale di ruolo — Stipendi ed altri assegni contemplati dalle leggi organiche (*Spese fisse*), lire 3,300,000.

Capitolo 87. Biblioteche governative e soprintendenze bibliografiche — Spese per gli uffici e per i locali — Acquisto, conservazione e rilegatura di libri, documenti, manoscritti e pubblicazioni periodiche — Stampa dei bollettini delle opere moderne italiane e straniere — Scambi internazionali — Spese e incoraggiamenti per riproduzioni fotografiche di cimeli e manoscritti di gran pregio, lire 2,000,000.

Capitolo 88. Assegno annuo quale concorso dello Stato alle spese per la istituzione ed il funzionamento di una scuola per bibliotecari ed archivisti paleografi presso la Regia Università di Firenze, lire 30,000.

Capitolo 89. Assegno alla Biblioteca nazionale Braidense di Milano per la somma corrispondente alla rendita del Legato Crespi Edoardo a favore della Biblioteca medesima e da erogarsi secondo le disposizioni del testatore e per l'adempimento di speciali oneri determinati nel testamento — Assegni a Biblioteche non governative ed

assegno per la pubblicazione della « Rivista zoologica » e per la Biblioteca della stazione zoologica (Acquario) di Napoli, lire 100,000.

Capitolo 90. Istituti e Corpi scientifici e letterari — Personale di ruolo — Stipendi, pensioni accademiche ed altri assegni contemplati dalle leggi organiche (*Spese fisse*), lire 170,000.

Capitolo 91. Istituti e Corpi scientifici e letterari — Assegni e spese inerenti ai fini dei singoli istituti, lire 1,448,000.

Capitolo 92. Contributo dello Stato per il funzionamento del Consiglio nazionale di ricerche e dell'Unione accademica nazionale (articolo 4 del Regio decreto 18 novembre 1923, n. 2895), lire 287,000.

Capitolo 93. Contributo dello Stato per la scuola di storia moderna e contemporanea presso il Comitato nazionale per la storia del Risorgimento in Roma, lire 50,000.

*Spese per le antichità e le belle arti.* —

Capitolo 94. Accademie di belle arti e Licei artistici — Conservatori musicali — Scuole di recitazione — Personale di ruolo — Stipendi ed altri assegni contemplati dalle leggi organiche — Retribuzioni per supplenze ed incarichi di insegnamenti di qualunque specie; compensi ed indennità a maestri di arte, ad aiuti ed assistenti (*Spese fisse*), lire 6,800,000.

Capitolo 95. Accademie di belle arti e Licei artistici — Conservatori musicali — Scuola di recitazione — Fitto e manutenzione di locali — Spese per stampati, cancelleria e varie d'ufficio — Acquisto e conservazione di mobili e del materiale artistico e didattico — Spese inerenti ai fini dei singoli istituti, lire 1,200,000.

Capitolo 96. Contributi ordinari e straordinari per istituzione e mantenimento di scuole e di istituti d'arte e di istituti superiori per le industrie artistiche — Contributi ordinari e straordinari per il mantenimento degli istituti e scuole industriali aventi finalità prevalentemente artistica, trasferiti al Ministero della pubblica istruzione in adempimento del Regio decreto 31 dicembre 1923, n. 3127 — Sussidi per arredamenti ed impianti — Concorsi per viaggi d'istruzione di insegnanti e di alunni — Mostre didattiche, premi ad alunni, medaglie di merito — Sussidi ed incoraggiamenti a scuole professionali libere e altre istituzioni di educazione tecnica industriale con finalità prevalentemente artistica, lire 6,000,000.

Capitolo 97. Pensionato artistico e musicale — Concorso drammatico — Sovvenzioni a rappresentazioni drammatiche, lire 100,000.

Capitolo 98. Spese per la tutela e l'incremento dell'arte drammatica e lirica — Somma da erogarsi a titolo di incoraggiamento a favore del Teatro d'Arte in Roma, lire 200,000.

Capitolo 99. Assegni fissi e contributi ad enti, istituti, comuni ed associazioni per l'incremento e l'insegnamento delle belle arti e della musica, lire 301,817.60.

Capitolo 100. Spese per la esecuzione delle composizioni premiate — Aiuti ad istituti artistici non governativi ed a Società promotrici di belle arti — Premi di incoraggiamento ad artisti — Concorso ad esposizioni artistiche estere e nazionali, lire 400,000.

Capitolo 101. Accademie di belle arti e Licei artistici — Conservatori musicali — Scuola di recitazione — Borse di studio da conferirsi ad alunni di condizione disagiata, lire 150,000.

Capitolo 102. Sussidi ad alunne e alunni poveri degli Istituti d'istruzione artistica, lire 30,000.

Capitolo 103. Soprintendenze alle antichità, all'arte medioevale e moderna, alle opere di antichità e d'arte ed uffici ed istituti dipendenti — Personale di ruolo — Stipendi ed altri assegni contemplati dalle leggi organiche (*Spese fisse*), lire 8,000,000.

Capitolo 104. Soprintendenze alle antichità, all'arte medioevale e moderna, alle opere d'antichità e d'arte ed uffici ed istituti dipendenti — Spese per la manutenzione e l'adattamento dei locali — Acquisto di libri, di pubblicazioni periodiche, di materiale scientifico ed artistico e di opere di notevole importanza archeologica ed artistica — Spese per la loro conservazione, lire 300,000.

Capitolo 105. Lavori di conservazione e di restauro ad opere d'arte di proprietà pubblica e provata — Sussidi a Musei e Pinacoteche non governative, lire 400,000.

Capitolo 106. Scavi — Lavori di scavo, di sistemazione e di assicurazione degli edifici e monumenti scoperti — Trasporto, restauro e provvisoria conservazione degli oggetti scavati e spese per il ricupero degli oggetti di antichità provenienti dai lavori del Tevere — Esplorazioni archeologiche, all'estero — Pubblicazione delle « Notizie degli scavi » ed acquisto di opere scientifiche — Rilievi, piante, disegni — Sussidi a scavi non governativi, lire 600,000.

Capitolo 107. Spese per la scuola archeologica italiana in Atene e spese inerenti agli studi ed alla compilazione della carta archeologica d'Italia, lire 180,000.

Capitolo 108. Monumenti — Dotazioni governative a monumenti; dotazioni ed assegni provenienti dal Fondo per il culto e dall'Amministrazione del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma per chiese ed ex-conventi monumentali — Spese per la manutenzione e conservazione dei monumenti — Assegno fisso per il monumentale Duomo di Milano, lire 804,780.

Capitolo. 109. Monumenti — Spese per la manutenzione e conservazione dei monumenti di proprietà pubblica e privata, lire 2 milioni.

Capitolo 110. Monumento di Calatafimi e tomba di Giuseppe Garibaldi in Caprera — Spese di manutenzione e custodia — Assegni pel sepolcreto della famiglia Cairoli in Gropello — Spese per la conservazione di altri monumenti, edifici, raccolte, che si collegano a memoria di fatti patriottici o di persone illustri, lire 9,990.

Capitolo 111. Spese per l'amministrazione, la manutenzione e la custodia dei beni già facenti parte della dotazione della Corona retrocessi al Demanio dello Stato, ed assegnati al Ministero della pubblica istruzione per il soggiorno nei palazzi e Ville Reali delle Loro Maestà e dei Reali Principi nonché per il pagamento dei canoni dovuti per l'uso dei palchi di Corte, lire 1,500,000.

Capitolo 112. Regio opificio delle pietre dure in Firenze — Regia calcografia in Roma — Gabinetto fotografico nazionale — Personale di ruolo — Stipendi ed altri assegni contemplati dalle leggi organiche (*Spese fisse*), lire 220 mila.

Capitolo 113. Regio opificio delle pietre dure in Firenze e Regia calcografia in Roma — Spese di manutenzione e di adattamento dei locali — Spese per la lavorazione — Spese per le incisioni della Regia calcografia e per la loro riproduzione, lire 50,000.

Capitolo 114. Galleria nazionale d'arte moderna in Roma — Manutenzione e adattamento dei locali — Acquisti e commissioni di opere, e spese per il loro collocamento — Regia galleria d'arte moderna in Firenze — Contributo dello Stato da devolversi in acquisti di opere d'arte di artisti nazionali e stranieri, lire 100 mila.

Capitolo 115. Soprintendenze alle antichità, all'arte medio-evale e moderna, alle opere di antichità e d'arte ed uffici ed istituti dipendenti — Spese alle quali si provvedeva con il provento della tassa d'entrata — Spesa relativa ai monumenti, musei, scavi, gallerie, oggetti d'arte e di antichità con le limitazioni, quanto all'uso, risultanti dagli articoli

5 della legge 27 maggio 1875, n. 2554 e 22 della legge 20 giugno 1909, n. 364 — Spese relative alla riscossione della tassa di entrata e della tassa di esportazione sugli oggetti di antichità e d'arte (stampa, bollatura, numerazione e riscontro dei biglietti, aggio di riscossione) — Spese di cui al Regio decreto 26 novembre 1911, n. 1317 (art. 1 del decreto luogotenenziale 27 agosto 1916, n. 1055), lire 2,300,000.

Capitolo 116. Acquisto di cose d'arte e di antichità, lire 500,000.

Capitolo 117. Catalogo dei monumenti e delle opere di antichità e d'arte — Materiale scientifico sussidiario pel catalogo — Gabinetto fotografico per la riproduzione delle cose d'arte e relativo archivio, lire 300,000.

Capitolo 118. Retribuzione alle guardie notturne nei musei, nelle gallerie, negli scavi di antichità e nei monumenti, lire 200,000.

Capitolo 119. Compensi per indicazioni e rinvenimento di oggetti d'arte, lire 10,000

Capitolo 120. Mercedi ed indennità ai custodi straordinari ed ai giardinieri in servizio dei monumenti, musei, gallerie e scavi di antichità — Visite medico-fiscali al suddetto personale ed assegni in caso di malattia, lire 2,500,000.

Capitolo 121. Paghe, mercedi e indennità agli operai in servizio dei musei, delle gallerie, degli scavi e dei monumenti, lire 3,500,000.

Capitolo 122. Somma per restituzione agli aventi diritto di tasse di esportazione temporanea degli oggetti di antichità e d'arte in seguito alla reimportazione, *per memoria*.

Capitolo 123. Spese di ufficio e di cancelleria, per forniture e manutenzione di mobili e suppellettili, di trasporti e facchinaggi, che fan carico ad uffici ed istituti dipendenti dall'Amministrazione delle antichità e belle arti (esclusi gli istituti d'istruzione artistica), lire 600,000.

Capitolo 124. Spese per fitto di locali occorrenti ad uffici ed istituti dipendenti dall'Amministrazione delle antichità e belle arti (esclusi gli istituti d'istruzione artistica), lire 80,000.

*Spese diverse.* — Capitolo 125. Contributo pel funzionamento della Regia Commissione geodetica italiana sia per i lavori svolti nel territorio italiano come in concorso con Stati esteri, lire 26,000.

Capitolo 126. Contributo governativo pel funzionamento della scuola elementare completa e del corso complementare d'insegnamento professionale marittimo a bordo



della nave « Caracciolo » radiata dai ruoli del Regio naviglio (art. 7 della legge 13 luglio 1911, n. 724), lire 16,000.

Titolo II. *Spesa straordinaria*. — Categoria I. *Spese effettive*. — *Spese generali*. — Capitolo 127. Assegni di disponibilità (*Spese fisse*), lire 44,333.34.

Capitolo 128. Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione (*Spese fisse*), lire 63,000.

Capitolo 129. Retribuzioni al personale straordinario presso l'Amministrazione centrale e presso gli uffici ed istituti dipendenti dal Ministero, lire 117,200.

Capitolo 130. Retribuzioni al personale avventizio, lire 180,000.

Capitolo 131. Indennità mensile ai funzionari civili di ruolo e al personale straordinario, avventizio od assimilato, giusta le disposizioni del decreto luogotenenziale 14 settembre 1918, n. 1314 dei decreti Reali 20 luglio 1919, n. 1232, 3 giugno 1920, n. 737, 5 aprile 1923, n. 853, 11 novembre 1923, n. 2395, 31 dicembre 1923, n. 3127 e 21 maggio 1924, n. 1200 (*Spese fisse*), lire 48,000,000.

Capitolo 132. Indennità mensile a favore dei salariati dello Stato (decreti Reali 4 settembre 1919, n. 1738, 27 novembre 1919, n. 2335, 28 dicembre 1919, n. 2485, 3 giugno 1920 n. 737, e 5 aprile 1923, n. 853), lire 572,000.

*Spese per l'istruzione elementare e popolare*. — Capitolo 133. Concorso dello Stato per il pagamento degli interessi dei mutui che i comuni contraggono per provvedere all'acquisto dei terreni, alla costruzione, all'ampliamento e ai restauri degli edifici esclusivamente destinati ad uso delle scuole, elementari e degli istituti educativi dell'infanzia, dei ciechi e dei sordo-mutui, dichiarati corpi morali — Onere dello Stato secondo la legge 18 luglio 1878, n. 4460, l'articolo 3 della legge 8 luglio 1888, n. 5516 e la legge 15 luglio 1900, n. 260, prorogata dalle leggi 26 dicembre 1909, n. 812 e 17 luglio 1910, n. 501, lire 965,000.

Capitolo 134. Quota a carico dello Stato per il pagamento degli interessi dei mutui di favore concessi ai comuni di cui all'articolo 76 della legge 15 luglio 1906, n. 383, in applicazione degli articoli 59 e 63 della legge stessa, lire 288,0000.

Capitolo 135. Quota a carico dello Stato per il pagamento degli interessi dei mutui di favore concessi ai comuni di cui all'articolo 77 della legge 15 luglio 1906, n. 383,

in applicazione degli articoli 59 e 63 della legge stessa, lire 70,000.

Capitolo 136. Concorso dello Stato per il pagamento degli interessi dei mutui che i comuni contraggono per provvedere all'acquisto delle aree, alla costruzione od acquisto, all'adattamento, al restauro e all'arredamento principale relativo (banchi e cattedre) degli edifici destinati ad uso delle scuole elementari e giardini ed asili d'infanzia — Onere dello Stato secondo la legge 4 giugno 1911, n. 487, (articolo 24 e 25) ed i Regi decreti 11 ottobre 1914, n. 1126, 9 maggio 1915, n. 654, ed i decreti luogotenenziali 27 agosto 1916, n. 1056, e 29 aprile 1917, n. 697 e il Regio decreto 19 novembre 1921, n. 1704, lire 8,547,776.50.

Capitolo 137. Sussidi ai comuni danneggiati dai terremoti per la spesa relativa alla costruzione, al restauro, all'ampliamento ed all'acquisto di edifici per le scuole elementari e per il relativo arredamento principale (Regio decreto 9 maggio 1915, n. 654, e decreti luogotenenziali 27 agosto 1916, numero 1056 e 29 aprile 1917, n. 697), lire 500 mila.

Capitolo 138. Indennità mensile dovuta agli insegnanti elementari iscritti nei ruoli provinciali di cui all'articolo 43 della legge 4 giugno 1911, n. 487, giusta le disposizioni del decreto luogotenenziale 14 settembre 1918 n. 1314 e dei Regi decreti 3 giugno 1920, n. 737, 5 aprile 1923, n. 853 e 31 dicembre 1923, n. 2996, lire 95,000,000.

Capitolo 139. Contributo dello Stato al pagamento degli interessi sui prestiti per le spese di costruzione di edifici scolastici a norma del decreto luogotenenziale 6 aprile 1919, n. 846, lire 196,000.

Capitolo 140. Sussidi per la costruzione e per l'adattamento di locali scolastici in sedi rurali (Terza delle venti annualità previste dall'articolo 11 del Regio decreto 31 dicembre 1923, n. 3125), lire 5,000,000.

Capitolo 141. Concorso dello Stato per il pagamento degli interessi sui mutui per la costruzione di edifici scolastici a norma del Regio decreto 31 dicembre 1923, n. 3125, lire 1,000,000.

Capitolo 142. Contributo a favore dello Istituto nazionale della mutualità agraria sezione per l'insegnamento della cooperazione, della mutualità, dell'igiene rurale e della previdenza, lire 25,000.

Capitolo 143. Contributo straordinario dello Stato al Monte pensioni degli insegnanti elementari, per la integrazione delle riserve matematiche (Quarta delle quaranta annua-

lità prescritte dall'articolo 7 del Regio decreto 12 maggio 1923, n. 1117), 9,000,000 lire.

Capitolo 144. Somma da rimborsare all'Amministrazione della Cassa depositi e prestiti degli Istituti di previdenza per l'ammontare delle pensioni a favore dei maestri elementari del cessato regime austro-ungarico, in corso al 1º luglio 1924 e per la parte delle pensioni liquidate e da liquidare, posteriormente al personale stesso in ragione del tempo di servizio utile prestato fino al 1º luglio predetto, lire 1,500,000.

*Spese per l'istruzione media.* — Capitolo 145. Concorso dello Stato per il pagamento e degli interessi dei mutui che le provincie ed i comuni contraggono per provvedere all'acquisto dei terreni, alla costruzione, all'ampliamento ed al restauro degli edifici destinati alla istruzione media, ai quali essi abbiano per legge obbligo di provvedere come pure per le altre scuole e convitti mantenuti a loro spese, che siano pareggiati ai governativi e per convitti annessi alle Regie scuole magistrali — Onere secondo l'articolo 7 delle leggi 8 luglio 1888, n. 5516 e 15 luglio 1900, n. 260, prorogata dalle leggi 26 dicembre 1909, n. 812, e 17 luglio 1910, n. 501 e gli articoli 31 e 67 della legge 4 giugno 1911, n. 487, e l'articolo 34 della legge 16 luglio 1914, n. 679, e secondo i decreti luogotenenziali 27 agosto 1916, n. 1056, e 29 aprile 1917, n. 697, lire 1,191,466.17.

*Spese comuni all'istruzione elementare e popolare e all'istruzione media.* — Capitolo 146. Concorso dello Stato per il pagamento degli interessi dei mutui che il comune di Napoli può contrarre con la Cassa depositi e prestiti per la costruzione o l'acquisto, l'adattamento, il restauro e l'arredamento principale (banchi e cattedre) degli edifici scolastici per le scuole elementari, nei giardini d'infanzia e per le scuole magistrali (art. 5 del decreto luogotenenziale 27 febbraio 1919, n. 219), lire 522,299

Capitolo 147. Concorso dello Stato per il pagamento degli interessi dei mutui che i comuni della Basilicata sono autorizzati a contrarre con la Cassa depositi e prestiti per la costruzione, sistemazione e per l'adattamento di edifici ad uso di Scuole elementari e medie (art. 5 del Regio decreto 8 maggio 1924, n. 1021), lire 276,818.47.

*Spese per gli istituti di educazione, i collegi e gli Istituti dei sordo-muti.* — Capitolo 148. Sussidio alle scuole di magistero superiore femminile annesse all'Istituto « Suor Orsola Benincasa » in Napoli e pareg-

giate con Regio decreto del 15 maggio 1901, lire 10,000.

Capitolo 149. Concorso dello Stato nella spesa di mantenimento di alunni già profughi di guerra e di dodici alunni arabi nei Convitti Nazionali, nonchè di quattro alunni egiziani nei convitti nazionali di Roma e di Torino, lire 139,000.

*Spese per l'istruzione superiore.* — Capitolo 150. Rimborso al comune ed alla provincia di Torino della spesa di costruzione del nuovo osservatorio della Regia Università di Torino in Pino Torinese (diciottesima della venti annualità autorizzate con la legge 23 giugno 1910, n. 426), lire 10,249.99.

Capitolo 151. Somma comprensiva di capitale ed interessi da corrispondere al comune di Milano a rimborso dell'anticipazione di 19,000,000 lire pari al contributo dello Stato nella spesa occorrente per il completo assetto edilizio degli Istituti d'istruzione superiore di Milano (seconda delle trenta annualità stabilite dall'art. 2 del Regio decreto 10 febbraio 1924, n. 347), lire 1,308,966.21.

Capitolo 152. Contributo dello Stato nella spesa per l'assetto edilizio dell'Istituto di studi superiori di Firenze (tredicesima delle trentacinque annualità stabilite dall'articolo 4 della legge 22 giugno 1913, n. 856), lire 108,333.34.

Capitolo 153. Assegnazione straordinaria per acquisto di materiali e per lavori riguardanti gli Osservatori astronomici e gli altri Istituti d'istruzione superiore non contemplati nelle tabelle A e B del Regio decreto 30 settembre 1923, n. 2102, lire 100,000.

Capitolo 154. Spesa per la prosecuzione della sistemazione edilizia della Regia Università di Napoli (ultima delle tre rate stabilite col Regio decreto 16 ottobre 1924, n. 1705), lire 2,000,000.

Capitolo 155. Contributo dello Stato nelle spese per l'assetto edilizio della Regia Università di Padova (terza delle sei rate autorizzate col Regio decreto 6 novembre 1924, n. 1889), lire 2,000,000.

Capitolo 156. Spese per il completamento dei lavori di sistemazione edilizia degli Istituti della Regia Università di Padova (seconda delle quattro rate autorizzate col Regio decreto 14 giugno 1925, n. 1048), lire 3,000,000.

Capitolo 157. Contributo dello Stato per il compimento dell'assetto edilizio degli Istituti d'istruzione superiore di Milano (ultimo acconto sulle ultime due rate sta-

bilite dalla legge 7 aprile 1921, n. 499), lire 516,666.66.

Capitolo 158. Compimento delle opere relative all'assetto edilizio della Regia Università di Parma (Regio decreto 9 novembre 1925, n. 2073), lire 250,000.

Capitolo 159. Borsa di studio istituita in onore della memoria dello scienziato inglese sir William Ramsay, a favore di proventi chimici che intendano perfezionarsi, in Inghilterra, nelle industrie chimiche (decreto luogotenenziale 6 luglio 1919, n. 1238), lire 40,000.

Capitolo 160. Contributo dello Stato per i lavori di completamento e di sistemazione della Regia scuola di ingegneria in Napoli, da versarsi al bilancio speciale dell'Alto Commissariato per la provincia di Napoli (Regio decreto 15 agosto 1925, n. 1636, e 30 dicembre 1925, n. 2436) *Spesa ripartita* — Seconda delle quattro rate, lire 500,000.

Capitolo 161. Contributo straordinario all'Amministrazione provinciale di Sassari in relazione all'onere da questa assunto con la convenzione approvata con il Regio decreto 9 ottobre 1924 per il mantenimento della Regia Università di Sassari, 300,000 lire.

*Spese per le biblioteche e per gli Istituti e i Corpi scientifici e letterari.* — Capitolo 162. Costruzione di un nuovo edificio ad uso della biblioteca centrale nazionale in Firenze — Stanziamento corrispondente alle anticipazioni, che, giusta la convenzione approvata con la legge 21 luglio 1902, n. 337, verranno somministrate allo Stato dalla Cassa centrale di risparmio e depositi in Firenze, per memoria.

Capitolo 163. Spese ai fini del Comitato nazionale per la storia del Risorgimento italiano, lire 50,000.

*Spese per le antichità e le belle arti.* — Capitolo 164. Lavori di ricostruzione della basilica di San Paolo, lire 58,500.

Capitolo 165. Assegni al personale del Liceo musicale di Santa Cecilia in Roma, collocato a riposo anteriormente alla regificazione del liceo stesso (articolo 3 del Regio decreto 22 agosto 1919, n. 1672), 1,200 lire.

Capitolo 166. Spesa per il pagamento degli stipendi e delle retribuzioni dovute al personale dell'Amministrazione della Real Casa, passato in servizio dello Stato e collocato nei ruoli transitori speciali, istituiti nell'Amministrazione dell'istruzione pubblica con l'articolo 3 del Regio decreto 16 maggio 1920, n. 641 (*Spese fisse*), lire 750,000.

Capitolo 167. Spese per l'esecuzione di urgenti lavori di restauro al Castello Scali-gero di Villafranca, lire 100,000.

Capitolo 168. Spese per l'esecuzione di lavori di restauro alla Villa d'Este in Tivoli e per l'allogamento, in una parte di essa, del Regio Museo Etnografico italiano (Seconda delle due rate stabilite dal Regio decreto-legge 31 dicembre 1925, n. 2434), lire 150,000.

Capitolo 169. Interessi per mutui concessi dalla Cassa depositi e prestiti e da altri istituti di credito per l'acquisto delle aeree per la costruzione, l'acquisto, l'adattamento o il restauro di Regie scuole industriali trasferite al Ministero della pubblica istruzione in adempimento del Regio decreto 31 dicembre 1923, n. 3127, o per l'arredamento dei relativi edifici scolastici e delle relative officine (decreto luogotenenziale 10 maggio 1917, n. 896 ed articolo 11 del Regio decreto 31 ottobre 1923, n. 2523), lire 99,349.71.

*Spese diverse.* — Capitolo 170. Contributo dello Stato nelle spese occorrenti alla pubblicazione, a cura dell'Accademia dei Lincei, degli atti costituzionali del medio evo e delle età anteriori al Risorgimento italiano e delle carte finanziarie della Repubblica Veneta, lire 30,000.

Capitolo 171. Spesa per la pubblicazione di una edizione nazionale dei manoscritti di Leonardo da Vinci (*Spesa ripartita* — Ottava delle dieci annualità stabilite dal Regio decreto 11 novembre 1919, n. 2209), lire 20,000.

Categoria II. *Movimento di capitali.* — *Estinzione di debiti.* — Capitolo 172. Annualità dovuta alla Cassa depositi e prestiti in conseguenza del prestito contratto per le spese di assetto e miglioramento dell'Università di Padova e dei suoi stabilimenti scientifici — Ventiquattresima delle quaranta annualità approvate con la legge 10 gennaio 1904, n. 26, rettificata a partire dall'esercizio 1915-16 secondo un nuovo piano di ammortamento, lire 28, 425.23.

Capitolo 173. Annualità dovuta alla Cassa di risparmio delle provincie lombarde in dipendenza della legge 17 luglio 1903, n. 373, che approva la convenzione per l'assetto ed il miglioramento dell'Università di Pisa e dei suoi stabilimenti scientifici (ventiquattresima delle quaranta annualità), lire 97,817.67.

Capitolo 174. Annualità da corrispondersi alla Cassa centrale di risparmio e depositi in Firenze, ad estinzione della somma dalla

medesima anticipata per le spese di costruzione di un nuovo edificio ad uso della biblioteca centrale nazionale di Firenze (legge 24 luglio 1902, n. 337), lire 120,000.

Capitolo 175. Annualità per la estinzione del prestito occorrente per la sistemazione della zona monumentale di Roma — ventesima delle trentacinque annualità approvate con l'articolo 21 della legge 11 luglio 1907, n. 502, modificato dall'articolo 5 della legge 15 luglio 1911, n. 755, lire 300,000.

Capitolo 176. Annualità dovuta alla Cassa centrale di risparmio e depositi in Firenze ad estinzione del mutuo di lire 2,250,000 dalla medesima accordato al tesoro dello Stato per i lavori di sistemazione edilizia del Regio Istituto di studi superiori, pratici e di perfezionamento in Firenze, a termini della convenzione 7 febbraio 1920 approvata e resa esecutiva con la legge 6 gennaio 1921, n. 28, (art. 3 della legge 6 gennaio 1921, n. 28) (settima delle trentacinque annualità); lire 86,497.06.

*Riassunto per titoli.* — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Spese generali, lire 9,213,630.

Debito vitalizio, lire 33,180,000.

Spese per l'Amministrazione scolastica regionale e per l'istruzione elementare e popolare, lire 745,575,489.86.

Spese per l'istruzione media, lire 198 milioni e 924,969.50.

Spese per l'educazione fisica, lire 95,000.

Spese per gli istituti di educazione, e collegi e gli istituti dei sordo-muti e dei ciechi, lire 14,096,709.48.

Spese per l'istruzione superiore, lire 86,514,390.06.

Spese per le biblioteche e per gli istituti e i corpi scientifici e letterari, lire 7,385,000.

Spese per le antichità e le belle arti, lire 39,336,587.60.

Spese diverse, lire 42,000.

Totale della categoria prima della parte ordinaria, lire 1,134,363,776.50.

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Spese generali lire 48,971,533.34.

Spese per l'istruzione elementare e popolare, lire 122,091,776.50.

Spese per l'istruzione media lire 1 milione 191,466.17.

Spese comuni all'istruzione elementare e popolare e all'istruzione media, lire 799,117.47.

Spese per gli istituti di educazione, i collegi e gli istituti dei sordo-muti, lire 149,000.

Spese per l'istruzione superiore, lire 10,134,216.20.

Spese per le biblioteche e per gli Istituti e i corpi scientifici e letterari, lire 50,000.

Spese per le antichità e le belle arti, lire 1,159,049.71.

Spese diverse, lire 50,000.

Totale della categoria prima della parte straordinaria, lire 184,601,159.39.

Categoria II. *Movimento di capitali.* — Estinzione di debiti, lire 632,739.96.

Totale della categoria seconda, 632,739.96 lire.

Totale del Titolo II (Parte straordinaria), lire 185,233,899.35.

Totale delle spese reali ordinarie e straordinarie, lire 1,319,597,675.85.

Categoria III. *Partite di giro, soppresso.*

*Riassunto per categorie.* — Categoria I. Spese effettive (Parte ordinaria e straordinaria), lire 1,318,964,935.89.

Categoria II. Movimento di capitali, lire 632,739.96.

Categoria III. Partite di giro, *soppresso.*

Totale generale, lire 1,319,597,675.85.

Pongo a partito questo totale.

(È approvato).

Procediamo all'esame dell'articolo unico, di cui do lettura:

«Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'istruzione pubblica, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1926 al 30 giugno 1927, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

#### Notizie sulla spedizione transpolare del « Norge ».

BONZANI, *sottosegretario di Stato per l'aeronautica.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONZANI, *sottosegretario di Stato per l'aeronautica.* (Segni di viva attenzione). Ho il piacere di comunicare alla Camera il seguente telegramma pervenuto alla famiglia del colonnello Nobile: « Sono giunto felicemente a Teller in Alaska. Questo volo mi sembra un sogno. Baci, ecc. firmato: Nobile ». (Vivissimi e prolungati applausi).

La notizia non è ancora ufficiale; ci auguriamo che sia prontamente confermata da comunicazione ufficiale. (Vive approvazioni).

## Interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni presentate oggi.

MIARI, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se il segretario politico del fascio di Pontremoli sia autorizzato a intimarmi — com'è accaduto stamane — di partire da quel paese, dove ero appena arrivato, solo ed in incognito, per sistemare alcuni interessi di famiglia.

« Viola ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se esista e se e in qual modo funzioni una Commissione per la epurazione del personale insegnante nei rispetti del regime.

« Cian Vittorio, Gabbi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere partitamente l'ammontare della sovvenzione concessa per milione di mc. di acqua invasata alle Ditte concessionarie di costruzione di serbatoi o laghi artificiali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Sipari ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi al ministro competente quella per la quale si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 18.10.

*Ordine del giorno per la seduta di mercoledì.*

*Alle ore 16.*

*Esame delle seguenti domande di autorizzazione a procedere:*

1. Contro il deputato Tinzl Carlo, per reato di cui all'articolo 1 della legge 30 giugno 1889, n. 6144, sulla pubblica sicurezza in relazione all'articolo 1 del relativo regolamento approvato con Regio decreto 8 novembre 1889, n. 6517, per l'esecuzione della legge stessa. (730)

2. Contro il deputato Finzi, imputato di contravvenzione all'articolo 36 del Regio decreto 31 dicembre 1923, n. 3043. (795)

3. Contro il deputato Gianferrari, imputato della contravvenzione agli articoli 11 e 36 del Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3043. (796)

4. Contro il deputato Valery, per contravvenzione alla legge sulla circolazione delle automobili. (830)

5. Contro il deputato Bergamo Mario per il reato di cui agli articoli 126 Codice penale e 5 Regio decreto-legge 15 luglio 1923, n. 3288, e per il reato di cui agli articoli 135 Codice penale, in relazione all'articolo 118, n. 3 detto Codice, e 5 precitato Regio decreto-legge. (809)

6. Conversione in legge del Regio decreto 28 agosto 1924, n. 1396, che modifica il Regio decreto 8 febbraio 1923, n. 422, sulla esecuzione di opere pubbliche. (*Approvato dal Senato*) (704)

7. Conversione in legge del Regio decreto 7 febbraio 1926, n. 189, relativo alla estensione al territorio di Fiume dei provvedimenti per la protezione della marina mercantile. (736)

8. Conversione in legge del Regio decreto 7 febbraio 1926, n. 186, che istituisce la Fondazione Vittorio Emanuele III per colonie marine e climatiche in pro degli orfani e dei figli dei ferrovieri dello Stato. (741)

9. Conversione in legge del Regio decreto 24 gennaio 1926, n. 228, riguardante l'avanzamento normale del personale delle legioni libiche permanenti di Milizia volontaria per la sicurezza nazionale. (764)

10. Conversione in legge del Regio decreto 7 febbraio 1926, n. 227, concernente la regolazione delle licenze straordinarie al personale della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale che presta servizio in Libia nelle legioni libiche permanenti. (765)

11. Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 aprile 1926, n. 595, che concede la franchigia per i residui della distillazione di oli minerali destinati ad essere usati per la distruzione delle larve malarigene. (846)

12. Conversione in legge del Regio decreto 10 maggio 1925, n. 645, col quale si provvede all'estensione del vigente ordinamento gerarchico dello Stato al personale doganale proveniente dalla cessata Amministrazione austriaca. (725)

13. Conversione in legge del Regio decreto 7 febbraio 1926, n. 187, contenente modificazioni ed aggiunte alle disposizioni vigenti per l'Opera di previdenza del personale delle ferrovie dello Stato. (742)

14. Conversione in legge del Regio decreto 7 gennaio 1926, n. 138, col quale è autorizzata la spesa di lire 2,000,000 per la sistemazione edilizia e per l'arredamento scientifico e didattico della clinica chirurgica e dermosifilopatica della Regia Università di Padova. (783)

15. Conversione in legge del Regio decreto 7 gennaio 1926, n. 132, concernente il contri-

buto governativo a favore della Regia Accademia dei Lincei per gli esercizi finanziari 1925-26 e 1926-27. (785)

16. Conversione in legge del Regio decreto 7 gennaio 1926, n. 133, contenente disposizioni relative al personale dei monumenti, dei musei, delle gallerie e degli scavi di antichità. (786)

17. Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 febbraio 1926, n. 213, che proroga al 31 marzo 1926 il termine utile per la presentazione delle domande di anticipazioni per la ricostituzione dei beni danneggiati nelle nuove provincie, in conseguenza di prestazioni di guerra austro-ungariche. (792)

18. Conversione in legge del Regio decreto 10 gennaio 1926, n. 117, che reca miglioramenti economici agli insegnanti dei Regi istituti nautici. (*Approvato dal Senato*) (801)

19. Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 aprile 1926, n. 630, portante proroga al termine di cui all'articolo 7 del Regio decreto-legge 9 aprile 1925, n. 399, per l'esonero dal servizio dei salariati addetti all'officina governativa delle Carte-Valori. (852)

20. Provvedimenti per la costruzione e l'acquisto di edifici per le scuole italiane all'estero. (869)

21. Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 novembre 1925, n. 2536, riguardante la sistemazione e il trattamento del personale navigante dipendente dalle ferrovie dello Stato. (728)

22. Conversione in legge del Regio decreto 7 febbraio 1926, n. 190, relativo alla integrazione dei fondi nel bilancio del Ministero delle comunicazioni (marina mercantile) per l'applicazione del Regio decreto-legge 1° febbraio 1923, n. 211, circa compensi di costruzioni ai cantieri nazionali. (737)

23. Conversione in legge del Regio decreto 7 febbraio 1926, n. 168, che reca modificazioni ed aggiunte al Regio decreto-legge 3 gennaio

1926, n. 37, relativo alla costituzione dell'Istituto di assicurazione e previdenza per i titolari degli uffici secondari, per i ricevitori postali, telegrafici e per gli agenti rurali. (745)

24. Convalidazione del Regio decreto-legge 31 dicembre 1925, n. 2525, concernente proroga di termini di applicabilità di norme in materia di concessioni ferroviarie e tramviarie. (748)

25. Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 marzo 1926, n. 552, che reca provvedimenti per lo sviluppo del servizio dei conti correnti e assegni postali. (817)

26. Ordinamento edilizio del comune di Salsomaggiore. (575)

27. Conversione in legge del Regio decreto 4 febbraio 1926, n. 119, contenente disposizioni sul Consiglio Superiore della pubblica istruzione ed altri provvedimenti sulla istruzione superiore. (776)

28. *Votazione a scrutinio segreto del seguente disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1926 al 30 giugno 1927. (686 e 686-bis)

29. Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1926 al 30 giugno 1927. (684 e 684-bis)

30. Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1926 al 30 giugno 1927. (688 e 688-bis)

---

*Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia*  
AVV. CARLO FINZI.